INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA VIENNA.

(23, ore 4,30 pom.)

Marcia degli Austriaci nei Balcani — Discorso della Corona — Incendio.

Si smentisce recisamente la marcia di due divisioni austriache verso la provincia (vilajet) turca di Novi-Bazar.

— I giornali di tutti i partiti si mostrano malcontenti del discorso tenuto dalla Corona in occasione della chiusura del Parlamento.

— Il teatro di Szegedin venne, ieri, alle 9, distrutto da un incendio.

Alcuni pompieri rimasero feriti, un astante morì dalla paura.

Si attribuisce la causa dell'incendio alla negligenza ed avarizia della direzione.

Questione afgana.

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 23, *ore 10,5 ant.*

Il corrispondente del *Daily Chronicle* telegrafa, dal campo della missione inglese comandata dal generale Lumsden, che il colonnello Alickanoff, comandante l'avanguardia russa, ha posto a prezzo la testa degli ufficiali inglesi.

— Il corrispondente del *Daily News* dice che lo tsar sarà, fra un anno o due, incoronato imperatore dell'Asia centrale.

— La situazione è sempre minacciosa, specialmente dopo la lettera del ministro russo Giers, che non è atta a soddisfare le domande dell'Inghilterra.

— I preparativi militari continuano su vasta scala.

VIENNA, 23, *ore 4,30 pom.*

Informazioni giunte da Odessa annunciano che il Corpo d'esercito di Komaroff, che fronteggia gli Afgani sulle rive del Murgab e dell'Heri e forte di 22,000 uomini, verrà ancora rinforzato di 17,000 uomini dell'esercito del Turkestan, e di 15,000 uomini della Transcaucasiana.

Parecchi battaglioni di rinforzo sono già in marcia.

Le fortificazioni del porto di Odessa vengono amplificate.

Lo sgelo del fiume Volga affretterà la spedizione di rinforzi verso il Mar Caspio ed il Turkestan.

Nei Circoli diplomatici si reputa ora la situazione oltremodo seria; però non la si crede disperata.

(Agenzia Stefani)

Londra, 23. — Il *Daily News* constata la tensione dei rapporti anglo-russi, in seguito al rifiuto, per parte della Russia, di un'inchiesta sull'affare di Pendjeh.

Lo *Standard* assicura che tale rifiuto non è ufficialmente confermato, e crede che la discussione sull'incidente di Pendjeh durerà ancora qualche tempo. Non crede che la Russia voglia chiudere la porta a qualsiasi equo accordo.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Processo Capello.

Udienza del 23 aprile.

L'udienza comincia alle 9 1/2.

La sala è affollatissima; nelle porte è uno spingi spingi penoso di signori che vogliono entrare, spinti tutti... dalla curiosità che non lascia più pensare neanche alla delicatezza dei fianchi di parecchie care signore e signorine che, dimentiche delle cotole, vogliono entrare. Hanno ragione, si discute l'amore, la passione che seduce, e il tema è di loro competenza.

Capello è agitatissimo. Si direbbe che tutta la storia della sua passione dalla tragica fine ricordata insistentemente nello svolgimento del procedimento nella giornata di ieri, gli si sia fitta come chiodo rovente nel cervello, imprimendogli le rughe che gli attraversano la fronte.

Verso le 10 prende la parola l'oratore della parte civile e, dopo di lui, nella udienza del mattino, parlò pure il P. M., cav. Crivellari, e l'avv. Roggieri, come difensore.

Siamo dolenti che di questo interessantissimo processo per la ristrettezza dello spazio non possiamo pubblicare, come vorremmo, un riassunto delle arringhe.

In queste onde di sentimento in cui accuse e difese irrompono dall'animo commosso degli oratori non si può sfrondare gli argomenti dalla forma in cui furono concepiti senza sciuparli. Bisogna sentirli o pubblicarli interi, cosa che, come già abbiamo avvertito, lo spazio non ci consente; gli oratori ci scuseranno.

L'oratore della difesa chiese per il Capello l'ammissione della forza irresistibile e del morboso furore, e per conseguenza l'assolutoria.

Nell'udienza pomeridiana parlò in difesa del Capello l'avv. Nasi e la sua arringa finì fra gli applausi del pubblico che l'aveva seguito con la massima attenzione nel crescendo artistico della sua potentissima arringa.

L'imputato piangeva dirottamente e dei fremiti di commozione correvano nel pubblico in quell'ambiente triste, solenne d'una Corte d'assise.

Il presidente Roggieri, finito il suo riassunto sintetico ed imparziale, come al solito propose ai giurati i seguenti quesiti:

1. Sul fatto in genere, cioè se il fatto è avvenuto;
2. Se il Capello abbia agito per morboso furore;
3. Sulla colpevolezza in omicidio;
4. Sulla colpevolezza in ferimento seguito da morte;
5. Sulla facile prevedibilità delle conseguenze;
6. Sulla semi-forza irresistibile;
7. Sulla provocazione;
8. Se la provocazione fu grave.

Ritiratisi i giurati in camera di deliberazione, uscirono poco dopo. Risposero sì al secondo quesito, sul morboso furore, e quindi il **verdetto è di assolutoria.**

***

Il Capello viene ricondotto in sala, sorretto da due carabinieri, perchè non può reggersi in piedi, tanta è la sua emozione e la prostrazione di forze. La stessa lettura del verdetto non vale a rianimarlo. Gli amici gli si fanno d'attorno e lo abbracciano con effusione.

Capello piange.

La Parte Civile chiede che la Corte dichiari tenuto il Capello al risarcimento dei danni con la sanzione dell'arresto personale, perchè nella legge abolitiva dell'arresto personale vi è un'eccezione per le condanne ai danni in causa penale.

Risponde la Difesa, replica la Parte Civile; l'avv. Nasi chiede che la Corte avanti tutto metta in libertà l'imputato, e il presidente ne dà l'ordine.

Il Capello esce fra gli amici, circondato e seguito dalla folla.

Seguita dopo di ciò la discussione che, riferendosi soltanto agli interessi civili, non ha più alcuna importanza per il nostro resoconto.

TOGA-RASA.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

(Nostro teleg. part.)

Seduta del 23 aprile.

Il presidente DURANDO dichiara aperta la seduta alle ore 2,20 pom.

Il senatore VERGA legge il verbale della seduta precedente.

***

Si annunzia che nello stato di salute del senatore Mamiani non è avvenuto alcun mutamento.

Convenzioni ferroviarie.

Si riprende la discussione sulle Convenzioni ferroviarie.

Il senatore CONSIGLIO dice che egli non può rassegnarsi a votare le Convenzioni.

Egli ritiene che le ragioni politiche e finanziarie che si invocano per l'approvazione delle Convenzioni dovrebbero invece consigliare a respingere la legge.

Egli si augura che il Senato respinga le Convenzioni.

Dice anzi: « Non è mai troppo tardi per essere ragionevole. »

Le Convenzioni vennero approvate con una debolissima maggioranza alla Camera, e solo per questione ministeriale.

Egli dimostra che le Convenzioni non raggiungono l'obbiettivo che dovrebbero fissarsi.

Fa quindi un'acutissima critica dal lato finanziario delle Convenzioni, rilevando il danno che ne verrà da esse alle finanze dello Stato, al credito pubblico, all'economia nazionale.

Istituisce un parallelo fra i contratti ferroviari e la regia dei tabacchi.

Dimostra che lo Stato può amministrare meglio dei privati.

Accenna pure come il prestito dei 250 milioni veniva a risolversi in una passività per lo Stato.

Un'altra passività è data pure dalle nuove costruzioni e dall'esonero dei Comuni dalle quote di partecipazione per le nuove linee.

Dimostra inoltre l'illusorietà dei calcoli per la durata del materiale.

Data la percentuale convenuta al Governo, non rimarrà più che il sopravanzo degli utili dopo saziate le Società.

Le Convenzioni cagioneranno solo nuove spese.

Rileva che tutte le sue passive sono a carico dello Stato, mentre le attive sono a favore delle Società.

Il Paese presto si avvedrà del pessimo affare che si è concluso.

« L'avvenire economico della nazione — aggiunge — è posto sulle ginocchia degli speculatori tanto meno clementi degli Dei. »

Deplora per ultimo che si spargano voci calunniose contro uomini benemeriti del Paese.

DEPRETIS interrompe esclamando esser false che tali notizie calunniose in riguardo alle Convenzioni siano accolte dal Paese.

***

Dopo il senatore Consiglio dovrebbe parlare il senatore Alvisi, ma egli cede il turno al collega Cambray-Digny.

(Agenzia Stefani).

CAMBRAY-DIGNY sperava che la splendida e chiara relazione dell'Ufficio centrale sarebbe bastata a cattivare al progetto un voto favorevole; ma dopo quattro giorni di discorsi contrari, nei quali furono svolti argomenti talora nuovi per il Senato, credette debito suo di prendere la parola.

Dopo l'art. 4 della legge del 1876, credeva che la quistione dell'esercizio governativo fosse completamente scartata; potevasi quindi disputare intorno le modalità dei contratti, non mai risollevare la quistione dell'esercizio dello Stato. Parecchi oratori invece risollevarono appunto questa quistione.

Risponde a CASARETTO che se la Francia ed in Inghilterra si fosse cercato di diffondere l'odio contro il capitale, come tentasi di fare in Italia, quei paesi non troverebbersi in così grande stato di prosperità.

Respinge la teoria del continuo e indefinito ribasso delle tariffe che condurrebbe i contribuenti a spese che debbono gravare gli interessati.

Risponde particolarmente alle argomentazioni di FINALI e duolsi di trovarsi in dissenso con un suo efficace cooperatore.

Deplora che abbia affermato che i fautori delle Convenzioni appartengono semplicemente a coloro che aspirano a lucri personali.

FINALI domanda la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY deplora anche più che, pronunciando nomi, li abbia quasi denunciati al pubblico disprezzo. Soggiunge, che se quelle persone non prestano la loro opera materiale, assumono una grave responsabilità impegnando le loro sostanze in grandi imprese industriali.

Riserva la propria opinione circa il ritorno dei tabacchi all'esercizio del Governo. Difende la concessione dei tabacchi all'azienda privata, dimostrando ch'essa servì almeno all'indispensabile riordinamento di quella importantissima amministrazione.

Conclude: se la Regia dei tabacchi fu una colpa, ed egli dichiarasi colpevole, ma Finali fu ne suo complice principale.

Proseguendo, meravigliasi che precedenti oratori abbiano frequentemente citato l'Inghilterra e gli Stati Uniti a favore dell'esercizio governativo, mentre sarebbe stato giusto un esempio opposto.

Dimostra che i presenti contratti saranno un efficacissimo mezzo di sviluppare la ricchezza nazionale.

Giustifica la vendita del materiale mobile siccome mezzo ingegnoso per riavere un materiale in buono stato e procurarsi i mezzi per pagare le Società.

Occupasi quindi delle percentuale e dei fondi di riserva nelle costruzioni, concludendo che le Convenzioni non potranno che giovare grandemente alla finanza ed all'industria nazionale.

FINALI rilegge le cartelle stenografiche del suo discorso, per dimostrare che egli non ha esposto punto concetti meritevoli della severa censura pronunciata dall'on. Digny.

CASARETTO parla per fatto personale negando di avere tentato di diffondere l'odio contro il capitale, e giustifica alcuni dati da lui citati.

CAMBRAY-DIGNY replica brevemente, mantenendo l'impressione ricevuta dal discorso di Finali, lieto che questi abbia tolto alle sue parole ogni senso offensivo.

Dice che la perorazione del discorso di Casaretto rivestiva una forma nuova in Senato.

ALVISI sostiene che la quistione dell'esercizio governativo e dell'esercizio privato è tutt'altro che risolta. Il Senato deve pertanto ponderare il suo voto.

Dimostra le ragioni per cui la Francia preferisce l'esercizio privato.

Difende l'esercizio governativo affermando, colla scorta di scrittori competenti, che il riscatto e l'esercizio governativo sono due cose inscindibili.

Avverte il pericolo derivante dalla creazione di un nuovo titolo di debito.

Deplora che il Senato veda diminuito il suo prestigio, e dice che non dovrebbe lasciar passare le occasioni propizie per affermarlo.

DEODATI dice che preparasi a dare il suo voto senza partito preso. Lesse la relazione Saracco e gli rimase qualche dubbio; la rilesse, la studiò e ristudiò, ed ora sentesi in grado di dare il suo voto con serena coscienza.

Ripete la frase profugata da Paleocapa all'Assemblea veneta: « Siamo pratici e positivi. »

Osserva che è molto facile il criticare provvedimenti, di natura diversa, riuniti in un unico concetto.

Ricorda che alla disposizione legislativa, che vincola l'esercizio privato, gli oppositori nulla sanno sostituire.

Chiama quella una forma blanda del nihilismo. Crede che la nostra attuale organizzazione sociale e politica si opponesse all'esercizio governativo. Spera che possa presto venire il giorno in cui lo Stato potrà esercitare le ferrovie, ma intanto conviene ricorrere alle grandi Società.

Riconosce i pericoli delle piccole Società anonime, ma difende le grandi Società esercitanti funzioni delegate dallo Stato.

Crede che bisogna fare l'esercizio per mezzo di Compagnie, preparando così l'esercizio di Stato, come avvenne dei tabacchi. È convinto che il Governo ha risolto, nel modo migliore oggi possibile, il problema ferroviario, e lo dimostra.

Dicesi che i contratti sono onerosi per il Governo; volevasi forse la gratuità? Quando Saracco afferma che i patti non sono leonini ed usurai, tutti debbono credere che i compensi accordati siano giusti.

Si ripromette che le grandi Società si emuleranno nel perfezionare il servizio.

L'oratore conclude rilevando le conseguenze gravissime e la grande responsabilità di un voto contrario, ed anche di semplici emendamenti.

Levasi la seduta alle ore 6,30.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(23, ore 9,30 pom).

Credito fondiario — Magistratura — Mamiani — **Il richiamo di Casalis** — *L'on. Coppino — Le Convenzioni in Senato — I principi di Galles a Roma.*

Oggi, presso il Ministero di agricoltura e commercio, ebbe luogo una riunione dei delegati degli Istituti bancari autorizzati al Credito fondiario.

In essa furono accettate tutte le proposte fatte dal Ministero.

Domani avrà luogo l'ultima adunanza.

— Oggi, al Ministero di grazia e giustizia, si è riunita la Commissione per le nomine e promozioni dei magistrati; si occupò dei pretori, indicandone alcuni da promuoversi giudici di Tribunale.

— L'ultimo bollettino dello stato di salute del senatore Mamiani segna nel malato una grande prostrazione di forze.

— Ieri a sera il Consiglio dei ministri deliberò di richiamare il prefetto Casalis da Torino e di metterlo a disposizione del Ministero.

Inoltre fu deliberato di accettare le dimissioni del rettore D'Ovidio, e di deferire quattro professori al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Tanto afferma la *Tribuna* la quale garantisce le notizie.

— Il ministro Coppino intervenne al Consiglio dei ministri.

Considerasi perciò scongiurata la crisi.

— È generalmente ritenuto che le Convenzioni ferroviarie troveranno una forte opposizione all'atto della votazione.

— I principi di Galles giungeranno prossimamente a Roma.

Si crede che lo scopo di questo viaggio sia politico.

(23, ore 9,55 pom.)

Al Quirinale — **Nuove misure universitarie** — *Sport — Il comando del Dandolo — La partenza del Palestina.*

Oggi il generale Cialdini è stato ricevuto in udienza da S. M. il Re.

Stamane alla relazione degli affari correnti al Re è intervenuto anche il ministro Coppino.

— La *Riforma* dice che Depretis vorrebbe convertire in regolamento la circolare Baccelli del dicembre 1883 riguardante la bandiera universitaria nelle riunioni degli studenti.

Nel decreto ministeriale verrebbe incluso il disposto della legge Casati, che proibisce agli studenti di partecipare alle associazioni che non hanno affinità cogli studi.

Inoltre, il ministro esigerebbe che la nomina del rettore ritornasse fra le regie attribuzioni e che si restringesse il potere dei Consigli accademici, in materia disciplinare.

Tali misure si dovrebbero adottar subito.

— Oggi, seconda giornata delle corse di primavera alle *Capannelle*, le gare hanno avuto uno splendido successo. La folla era straordinaria. V'era gran numero di magnifici equipaggi dell'aristocrazia romana.

Assistevano alle corse il Re e la Regina.

V'ebbe un incidente di poco momento. Caddero due fantini. Qualche ressa della folla al ritorno. Molto scommesse. Tempo splendido.

(Vedi il risultato delle corse, nell'interno sotto la rubrica *Sport*.)

— Il vice-ammiraglio Martini assumerà, il primo maggio, il comando del *Dandolo*.

La pubblicazione dell'inchiesta.

ROMA, 24, *ore 9,45 ant.*

La stampa ufficiosa annunzia che i risultati dell'inchiesta sui fatti dell'Università di Torino verranno pubblicati domenica prossima, 26 aprile.

LA DINAMITE A LONDRA.

(Nostri telegr. part.)

LONDRA, 23, *ore 4,50 pom.*

Oggi corse improvvisamente la voce che una grande esplosione di dinamite era avvenuta nel palazzo dell'Ammiragliato.

Prima di telegrafarvene ho voluto recarmi sul luogo a constatare l'entità del fatto.

I danni sono minori di quello che prima si era supposto.

La camera dell'assistente il segretario dell'ammiragliato è ridotta in ruina.

L'assistente, ferito, ora soffre di commozione cerebrale.

Si vuole che due uomini abbiano calato il pacco contenente la dinamite per una finestra.

Nel quartiere regna una viva emozione. Una folla immensa si assiepa nei pressi del Ministero. La polizia proibisce l'ingresso.

(Agenzia Stefani).

Londra, 23. — Stamane avvenne una esplosione attribuita alla dinamite che danneggiò una sala dell'ammiragliato.

Un segretario ferito gravemente.

Tutti i vetri rotti.

Londra, 23. — Risulta da un'inchiesta che la bomba di dinamite sarebbe stata gettata nell'ufficio del segretario attraverso alla finestra. I muri sono intatti, ma l'ufficio è pieno di rottami. Due tedeschi, giunti con un apparecchio di nuova invenzione denominato lampada elettrica, furono arrestati dai doganieri che la credettero una macchina infernale. L'apparecchio è stato spedito a Woolwich per esaminarlo.

DA PARIGI.

(24, ore 9,15 ant.)

Lesseps accademico — Esecuzione capitale.

L'illustre Lesseps venne ricevuto membro dell'Accademia di Francia, e fece un brillante e breve discorso, a cui spiritosamente rispose Rénan esprimendo sensi patriottici.

— L'assassino Gamahut venne ghigliottinato questa mattina alle 5. Mostrò abbastanza coraggio nel salire sul palco fatale.

L'Italia in Africa.

(Nostro teleg. part.).

ROMA, 23, *ore 10,20 pom.*

La *Tribuna* pubblica alcuni particolari intorno alle pratiche fatte dal colonnello Saletta per l'occupazione di Keren.

Il Saletta insistette presso i ministri Ricotti e Mancini sulla necessità di occupare Keren, ma i due ministri si opposero.

Il generale Ricci, latore della negativa decisa, disse doversi occupare soltanto i punti esclusi dal trattato fatto dal contrammiraglio Hewett coll'Abissinia.

Saletta dovette chinare il capo agli ordini superiori.

Il generale Ricci, dopo il colloquio avuto con Saletta non si lasciò più vedere a Massaua.

— Il corrispondente londinese della *Tribuna* conferma la notizia che in caso di guerra fra la Russia e l'Inghilterra l'Italia occuperà quest'ultima in alcuni punti dell'Egitto, fra i quali certamente Suakim.

— Il Ministero della guerra diede al comando superiore delle truppe in Africa particolari istruzioni intese a facilitare il benessere degli ufficiali. Inoltre diede disposizioni per l'accettazione delle offerte alla Croce Rossa.

— Il cinque maggio partirà per Massaua il piroscafo *Palestina*, che reca alle truppe d'Africa un complemento di materiali e un Corpo di musica composto di ventidue soldati.

ROMA, 24, *ore 9,30 ant.*

È smentita la voce che la Francia abbia protestato per l'occupazione di Arafali nella baia d'Annesley per parte delle truppe italiane.

Inglesi e Russi in Asia.

(Agenzia Stefani).

Londra, 23. — *Camera dei Comuni*. — Northcote domanda se la corrispondenza addizionale riferentesi alla questione della frontiera afgana comunicherassi prima della discussione del credito, e se il Governo voglia constatare il punto esatto in discussione fra l'Inghilterra e la Russia.

Gladstone risponde che non è intenzionato di comunicare la corrispondenza prima della discussione del credito, e nemmeno il precedente dispaccio di Lumsden. Il Governo avrà forse informazioni lunedì, ma non può impegnarsi a darne allora quanto seconda domanda, sebbene saremo felici di constatare precisamente lo stato delle cose; conviene considerare che siamo impegnati in corrispondenza di una estrema gravità. È impossibile fare una dichiarazione completa, mentre una dichiarazione parziale può creare dei malintesi. Abbiamo quindi deciso di non fare alcuna dichiarazione.

Parigi, 23. — Il *Paris* ha da Londra: L'intervento dell'imperatore di Germania nella quistione afgana sembra certo. La Russia è disposta ad accettarlo se l'Inghilterra lo accettasse pure cordialmente e senza riserve.

AGENZIA STEFANI.

Vienna, 23. — È assolutamente infondata la notizia del corrispondente viennese della *Kölnische Zeitung*: 1. Che vi siano negoziati tra la Turchia e l'Austria relativamente al diritto di tenere una guarnigione nel territorio di Lim; 2. Che si mobilizzerebbero due nuove divisioni per rinforzare le guarnigioni.

Dublino, 23. — I principi di Galles sono partiti per Belfast, acclamati alla stazione.

Parigi, 23. — Freycinet spedì stamane al console al Cairo le istruzioni deliberate nel Consiglio dei ministri riguardo al *Bosphore*.

Parigi, 23. — Il *Débats* dice che i negoziati relativi al *Bosphore* sono entrati in una nuova fase.

La Francia cominciò a fare rimostranze verbali, domandando soddisfazione. Le note scritte si succedettero, ma Nubar, persistendo nelle risposte dilatorie, la Francia dovette ricorrere alle misure comminatorie.

Il dettaglio relativo alle misure adottate pubblicherassi prossimamente. Crediamo non trattisi di spedire alcuna flotta. Nessun negoziato ufficiale in proposito fra Parigi e Londra.

Ottawa, 23. — La guarnigione del forte Pitt ha potuto salvarsi, e giunse a Battleford.

Madrid, 23. — Si è deciso di sottoporre a una quarantena le provenienze dalla China ed India perchè nessuna precauzione fu presa dall'Europa contro le provenienze da quei paesi ove regna il colera.

I giornali ministeriali credono che la coalizione dei partiti liberali contro i conservatori non avrà nessun risultato.

Madrid, 23. — Un ambasciatore del Marocco verrà prossimamente ad esprimere al re il rammarico per l'attentato di Alhucemas.

Atene, 23. — Il re conferì con Tricoupis; chiamerà Delyanni. L'accettazione di Delyanni è dubbia prima della riunione del Parlamento.

Vienna, 24. — La *Wiener Zeitung* pubblica la patente imperiale che scioglie la Camera dei deputati ed ordina nuove elezioni immediate.

I CREDITI INGLESI.

Londra, 23. — *Camera dei Comuni*. — Northcote domanda se il Governo attende che la Camera discuta il credito, senza farlo precedere da dichiarazioni.

Gladstone risponde che è in potere della Camera di aggiornare la discussione, ma dubita gravemente se lo farà, poichè il carattere preciso del credito è constatato; i suoi termini generali sono conosciuti dal mondo; e, in tale affare, l'estrema importanza ed i rapporti delle interesse e la dignità nazionale sono universalmente riconosciuti.

La Camera probabilmente è disposta a procedere senza indugio nella discussione.

Worms domanda se il Governo ricevette il dispaccio di Giers pubblicato dai giornali.

Gladstone risponde che non vide giornali; la risposta essere quindi impossibile.

Churchill domanda nuovamente se il Governo insista a non comunicare alla Camera informazioni prima della discussione del credito, lunedì.

Gladstone rifiuta nuovamente; e rispondendo ad Okelley dichiara che l'aggiornamento della discussione sarebbe nocivo all'interesse pubblico ed ostile al sentimento generale.

Dal Sudan.

Dongola, 23. — Si ha da Khartum: Il commercio degli schiavi è attivissimo.

I cristiani prigionieri sono spediti all'isola Abbah.

Confermasi che le guarnigioni di Kassala e Sennar continuano a resistere.

Provincie Venete e Provincie Lombarde.

La Corte di cassazione di Torino, con sua sentenza del 22 corrente mese, accogliendo il ricorso sporto dalle Provincie Venete, ha annullato la sentenza della Corte di appello di Milano colla quale era stato dichiarato non competere nessun diritto di rimborso alle Provincie Venete contro le Provincie Lombarde pei danni di guerra del 1848-49, e rinviò la causa alla Corte d'appello di Torino.

La Corte di cassazione di Torino avrebbe cioè ritenuto che i provvedimenti emanati dall'Austria nel 48 e nel 49 devono essere rispettati perchè l'Austria in forza del trattati era in quell'epoca legittima imperante nella Lombardia, e che il trattato di Zurigo non aveva potuto pregiudicare una privata ragione di credito fra Provincia e Provincia. Tali almeno, come ricorderanno i nostri lettori, erano le tesi sostenute nell'interesse delle Provincie Venete ed alle quali era appoggiato il ricorso sporto nel loro interesse.

I Francesi ad Obock.

Parigi, 22 aprile.

(R. R.) — Il Ministero degli esteri ha ricevuto un lunghissimo rapporto del signor Layarde, comandante della stazione francese di Obock, nel quale si dipingono con colori esagerati e foschi *les sourdes menées* degli Inglesi e specialmente degli Italiani contro l'influenza francese in quella località. La relazione dice che tanto gl'Inglesi quanto gl'Italiani cercano di far sorgere ogni giorno delle difficoltà per intralciare l'opera pacifica e colonizzatrice della Francia in quelle plaghe.

In seguito a questi reclami il Governo francese ha deciso di aumentare sensibilmente la guarnigione di Obock, di mandarvi una nave di stazione e studia il mezzo di farvi approdare periodicamente un vapore postale.

La Commissione del Canale di Suez.

Parigi, 21 aprile.

(R. R.) — I delegati delle varie Potenze alla Commissione del Canale di Suez sono stati ricevuti stamane dal presidente della Repubblica, presentati in forma ufficiale da Mollard, introduttore degli ambasciatori.

Grévy ha avuto una parola gentile per tutti, e s'intrattenne lungamente con Ressman e Pierantoni, rappresentanti dell'Italia.

Una Sotto-Commissione di questi delegati si è riunita alle 2 1/2 al Ministero degli affari esteri, ove trovavasi Ferdinando di Lesseps col figlio Carlo, direttore della Compagnia del Canale. Quest'ultimo ha insistito sulla necessità di neutralizzare il canale di acqua dolce che alimenta Ismailia.

I delegati inglesi sono, naturalmente, quelli che fanno più opposizione alla proposta della Commissione. Domani questa si radunerà al completo, e dentro la corrente settimana prenderà decisioni importanti, di cui vi terrò informati.

NOTIZIE.

Un incidente ferroviario a Verona.

I giornali di Verona narrano:

« Il treno diretto proveniente da Roma, che arriva a Verona alle 4,25, stava per entrare la mattina del 22 alla stazione di Porta Nuova. Quando il treno giunse sul nuovo binario provvisoriamente costruito, pel sottopassaggio del Canale Industriale, la macchina deviò dal binario, sprofondandosi nel terreno, che aveva facilmente ceduto, in seguito alle forti pioggie di questi giorni.

« Il deviamento cagionò una scossa sensibilissima che mise nello sgomento i numerosi viaggiatori.

« Il macchinista ed il fochista furono pronti a chiudere immediatamente le valvole ed i freni, cosicchè i carrozzoni tosto si fermarono.

« Non si ebbe a lamentare alcuna disgrazia.

« La locomotiva di 2ª classe, *Lucrezia*, col relativo *tender*, fu poco dopo rialzata e ricondotta sul binario da una squadra d'operai venuti dalla stazione di Porta Venezia, sotto la direzione di due ingegneri dell'ufficio tecnico ferroviario.

« Ora la linea è perfettamente sgombra; furono anche riparati i guasti recati al binario. La *Lucrezia* ha però sofferto parecchie avarie nel suo meccanismo. »

Incendio di una cascina nel Mantovano.

La *Gazzetta di Mantova* del 23 narra:

« Stamane è stata bruciata una cascina di proprietà D'Arco. Ecco i primi particolari che ci pervengono su questo gravissimo fatto.

« Il fondo Olmo, in Comune di San Giorgio, di proprietà dell'on. D'Arco, e da lui tenuto in economia, è quello che nella plaga in cui è posto ha dato per tutto il decorso inverno maggior copia di lavoro, ben retribuito: senza dire che appena votata la tariffa minima dell'Associazione degli agricoltori, vi fu là tosto applicata dall'on. D'Arco, in specie agli spesati con rilevante loro vantaggio.

« Ora veniva il momento della coltivazione dei bachi da seta. La maggior parte dei contadini di quel fondo, in seguito ad una riunione della sezione, dichiararono che non li avrebbero coltivati che alle condizioni del loro libretto.

« L'agente dell'on. D'Arco replicò che tanto più nell'assenza del suo principale — l'onorevole D'Arco è tornato solo stanotte da Roma — non intendeva accettare patti che gli sciuperebbero esagerati ed insostenibili, ed esortò i contadini a restare con quelle ragionevoli degli anni antecedenti; ma le sue parole non ottennero alcun effetto, e ogni trattativa fu rotta.

« Stamane la cascina era in fiamme.

« Deve vedersi una connessione fra l'un fatto e l'altro? Noi non sapremmo dirlo; ma, avendo ricordato quell'antecedente, vogliamo concludere assolutamente col *post hoc, ergo propter hoc*. Certo è che la dolosità dell'incendio non appar dubbia; e a determinare questa vendetta, più che un semplice dissenso del momento, hanno dovuto concorrere le odiosità alimentate tra contadini contro l'on. D'Arco per l'attitudine da lui spiegata nell'attuale agitazione.

« L'incendio si è potuto limitare al fienile, la chiusa e stallo, essendosi riusciti a salvare gli altri fabbricati.

« Il danno approssimativo è di lire ottomila; la cascina però è assicurata. »

I reali di Sassonia.

Martedì scorso sono giunti a Cernobbio i reali di Sassonia col loro seguito.

Si recarono a piedi all'*Albergo della Villa d'Este*, dove fecero colazione. Poi, il re partì verso le due, mentre la regina si recava in carrozza a Como. Fece una visita al Duomo, poi mosse alla stazione ferroviaria per ricevere la duchessa di Genova colla quale ripartì per Bellagio.

Un sindaco ucciso da un sasso.

Scrivono da Belluno, 21, alla *Gazzetta del Popolo* di Venezia:

« Giorni fa, certo Piani Giovanni, sindaco di Rocca, Comune del distretto di Agordo, ritornava da Cemisighe, dove erasi recato alla fiera.

Era in una vettura, nella quale aveva invitato a tenergli compagnia due conterrazzani, reduci anch'essi dalla fiera.

Giunti presso Avoscan, furono sorpresi da una frana staccatasi dalla montagna.

I due compagni fuggirono in tempo, ma il povero Piani fu colto da un sasso che gli fracassò la testa, lasciandolo morto sul colpo. »

Borsino. — Torino, 23 aprile 1885. — Corsi d'apertura della Borsa di Parigi d'oggi: 79 90, 77 67, 108 05, 93 45.

Inglese 95 1/16.

La chiusura dicesi sia 108 10, 92 37 1/2.

Inglese 94 15/16.

In Borsino la Rendita si trattò da 93 20 a 93 30 fine mese.

Mobiliare 898 a 896.

Banca Torino 789 a 788.

Esquilino 210 a 214.

Società Veneta 310 a 303.

Parigi,	22	23
3 0/0 francese amm.	79 77	79 90
3 0/0 francese	77 90	77 70
4 1/2 0/0 francese	108 30	108 10
3 0/0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	93 32	92 37
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	670 —	680 —
Cambio su Londra	25 23	25 23
Consolidato inglese	95 1/16	94 15/16
Obbligazioni Lombarde	304 —	303 —
Cambio sull'Italia	5/8	1/8

(Nostro tel. part.).

Parigi, 23 *(Boulevard)* **Genova**, 23

3 0/0 francese	77 82	Rend. ital.	93 30
4 1/2 0/0 franc.	108 22	Cred. Mob.	898
Rendita italiana	93 35	Ban. Naz.	2200
Ferr. Meridionali	663	Merid.	676
Obbl. Meridionali	340		

BORSA UFFICIALE del 24 aprile.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° gennaio — Contrattazioni del mattino:
in c. 93 50 30 45 — 93 55 f. c.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 93 50.
Senza cedola:
Corso medio 91 33.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 62 —.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 60 70
Hambro — prezzo nominale 1/0.
Az. Credito Mob. Italiano — C. del matt. in l. 898 898 897 877 895 874 50 980 f. c.
Az. Banco Sconto e Sete — C. d. matt. in c. 434 — in l. 432 50 f. c.
Az. Banca Torino — C. del mattino in liqui. 791 50 792 f. c.
Az. Banca Piem. e Subalp. — C. del m. in l. 253 f. c.
Az. Banca Tiberina — C. del matt. in cont. 603 50
Az. Ferr. Meridionale — C. del mattino in l. 676 f. c.

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia —3	100 70	100 80	— —	— —
»	100 70	100 80	— —	— —
Svizzera	100 35	100 41	— —	— —
Londra +3 1/2	— —	— —	25 27	25 40
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 38	25 41
Germania +5	— —	— —	123 —	123 1/2

Cronaca della Borsa. — 24 aprile. Anche ieri la Borsa di Parigi continuava il movimento di ribasso particolarmente sulla Rendita italiana.

Apertura:

79 90, 77 67 1/2, 109 05, 92 45

Inglese 95 1/16

Chiusura ufficiale:

79 80, 77 70, 108 10, 92 37 1/2,

Inglese 94 15/16

Ultimi corsi del Boulevard:

79 67 1/2, 77 82 1/2, 108 22 1/2, 92 55.

Il miglioramento della sera sarebbe stato maggiore, basato com'era sulla voce della mediazione della Germania in vista di arrivare ad un accordo fra Inghilterra e Russia, quando questa voce fosse stata confermata da qualche parola ufficiale. La mancanza di questa conferma arrestò il movimento di ripresa sul suo principio. Si vede che una speranza fondata di pace darebbe alla Borsa una nuova vita, ed è a deplorarsi che finora non vi siano che dubbi ed incertezze.

Ore 12.

La nostra Borsa di questa mattina ha mostrato una tendenza leggermente migliore.

Rendita fine corr. 93 45 a 93 55.
Rendita cont. 93 50 a 93 45.
Azioni Banca Nazionale 2190 a 2195.
Mobiliare 900 a 898.
Banca di Torino 791 a 789
Banca Tiberina 603 a 603.
Banco Sconto 436 a 434.
Credito Torinese 300 a 298
Fondiario Ital. 272 a 270.
Unione Banche 353 a 372 1/2.
Esquilino 220 a 218.
Industria e Comm. 318 a 224
Meridionali 670 a 675.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, aprile (sera).		21	23
Farine 9 marche pel cons. (*)	Fr.	48 —	47 90
» per maggio	»	48 90	48 75
» 4 mesi da maggio	»	50 15	49 90
» per luglio-agosto	»	50 90	50 70
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	36 —	36 25
» raffinato sciolto disp.	»	96 25	96 50
» bianco 3 disp.	»	41 75	41 75
» id. a 4 mesi da ottobre	»	44 50	45 —

Liverpool, 23 aprile (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6000.

Cotoni Americani sostenuti.

Surats invariati.

Importazione della giornata 11,000.

Havre, 23 aprile (sera).

Cotoni. — Venduto balle 400.

Mercato calmo.

Caffè. — Venduti sacchi 34,000.

Mercato attivo con tendenza al ribasso.

Marsiglia, 23 aprile (sera).

Frumento. — Importazione quint. 1670

Id. — Vendite » 1300

Mercato calmo a favore dei venditori.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 159, tela perduta.

(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

ITALIA

L'Italia in Africa.

I NOSTRI VICINI.

Massaua, 8 aprile.

(HAVA) — In questi giorni stanno giungendo a Massaua le truppe egiziane regolari ed irregolari che tenevano guarnigione nelle fortezze dei paesi dei Bogos, e che la prudenza più non permette di lasciare colà esposte od agli attacchi degli Abissini, i quali vogliono impadronirsi di quanto fu loro ceduto dall'ammiraglio inglese Hewett — che cedette quanto non gli apparteneva — od alle scorrerie dei ribelli del Mahdi, i quali crescono di numero e di audacia.

Gli uni o gli altri — probabilmente i primi — s'impadroniranno delle fortezze abbandonate dagli Egiziani, e che, a mio avviso, avrebbero fatto bene di occupare gli Italiani, se il nostro Governo avesse avuto fin da principio un concetto preciso di quanto voleva fare a Massaua, e da questo nuovo stato di cose sorgeranno forse complicazioni tra il re Giovanni ed il Mahdi, che potranno essere usufruite dal nostro Ministero, se si vorrà persuadere che una buona politica coloniale esige energia e prontezza di decisione. Esitazione e troppi riguardi a diritti contestabili non servono a cosa alcuna in questi paesi.

Ma prima di sviluppare questo concetto, permettetemi vi comunichi le notizie da me raccolte sulle popolazioni che abitano il paese tra Massaua e Keren, capitale dei Bogos.

Ad occidente di Massaua, sul versante orientale — verso il mare — dell'altipiano dell'Hamasen, la contrada è occupata dai Saho e Scioho, il cui territorio è diviso da quello dei Bogos dal fiume Anseba, che, prendendo le sue origini nell'Alto Tigrè, mette foce nel Chor Karaka, il quale a sua volta, si versa nel Mar Rosso presso Tokar, a 70 chilometri circa al disotto di Suakim.

I Saho sono allevatori di bestiami, ed inoltre ricavano il loro principale beneficio dal mestiere di guide e conduttori di carovane tra il mare e le regioni montagnose dell'interno.

Etnograficamente alcuni li vogliono Abissini, altri Galla; ma parmi più probabile l'opinione di quelli che li raggruppano alla famiglia degli Afar, quelle stesse popolazioni che popolano il littorale all'occidente di Assab, dalla Baia Tadiura ad Amfila.

Infatti i loro dialetti, di origine Afar, rassomigliano a quelli parlati nelle regioni del sud fino al fiume Hauasch.

La religione dominante dei Saho è il maomettismo, quantunque nelle vicinanze dell'altipiano dell'Hamasen si trovino ancora reminiscenze di cristianesimo, e pochi villaggi, dove furonvi missionari, siano diventati cattolici.

I Scioho dipendono *nominalmente* dal re Giovanni, ma *in realtà* sono indipendenti, ed i loro capi non hanno che una autorità fittizia.

All'occorrenza si riuniscono in assemblee, dove tutti discutono sui bisogni comuni con eguaglianza di diritti, nè si lasciano mai imporre la volontà di chicchessia.

L'osservanza delle tradizioni antiche ed il rispetto dell'opinione individuale ne formano un corpo di nazione compatto ed omogeneo.

La legge del sangue è osservata con estremo rigore. L'uccisore deve morire e pagare il prezzo fissato per una esistenza. Se l'assassino è fuggitivo, e non ha parenti che possano pagare per lui, la tribù vi si sostituisce e la sorte decide chi abbia ad essere debitore del sangue.

Talora accade che la famiglia dell'assassino acconsente alla sua morte ed allora tutti i parenti e gli amici prendono la responsabilità della sua uccisione, aiutando ciascuno a sua volta a tirare una corda legata ai piedi del paziente.

Alti di statura, magri e nervosi, hanno i tratti della figura regolari, e la pelle del colore del bronzo fiorentino. I capelli abbondanti e crespi lasciano crescere sul sommo del capo in modo da foggiarli quasi a coppa di cappello. Di dietro ed attorno alla testa più lunghi li lasciano crescere e li riuniscono in spesse treccie, ungendo poi il tutto abbondantemente con burro, per riparo dal sole.

Vestono una semplice *futah*, ossia un pezzo di stoffa di cotone bianco — quasi sempre sudicio — cinto intorno alle reni, di cui una parte cade fin sotto al ginocchio, ed un'altra parte viene drappeggiata sulle spalle, non senza una certa naturale eleganza, quando li punge il freddo. Quasi sempre camminano a piedi nudi; talora calzano un pezzo di cuoio foggiato a sandalo affatto primitivo.

Sono camminatori instancabili, e, per quanto lo consente la natura africana, lavoratori abbastanza attivi. Il trasporto delle merci dal porto di Massaua è devoluto ad essi quasi esclusivamente.

Il loro numero è calcolato a circa 50,000, sparsi sopra un territorio della superficie di 25,000 chilometri quadrati, per cui si può ritenere vi siano due abitanti per ogni chilometro quadrato.

* * *

Al nord-ovest dei Saho, sul versante settentrionale dei monti Etiopi e da quelli divisi, come dissi, dal fiume Anseba sonvi i Bogos o Bilèn, i quali abitano il Senhit che vuol dire « Bel paese, » che separa il Sahel dal Barka.

V'ha chi pretende siano essi di origine Agau, ossia discendenti degli Uana, quel popolo antiano di cui parlano gli antichi monumenti egiziani, che fu gradualmente respinto verso l'Alto Nilo e nelle montagne, dove conservò, malgrado il lungo trascorso del tempo, traccie dell'antica religione egiziana, come, ad esempio, l'adorazione del serpente, che ebbe sì gran parte nella mitologia primitiva del popolo dei Faraoni. Altri, invece, li vogliono far discendere dai Blemmi.

I Bogos o, per meglio dire, i Bensgor — cioè i figli di Boas — dicono avere per antenato un Agau di Lasta, che di là si sarebbe fuggito verso la metà del secolo XVI per evitare la *vendetta*. Posti, come sono, in una marea di guerra tra i Musulmani della pianura ed i Cristiani dell'altipiano, i Bogos furono dagli uni e dagli altri pressochè sterminati, e nel 1858 si calcolavano essere circa 8400 e giungeranno forse ora al numero di diecimila. Con essi sono generalmente confusi i Mensa, i Beni Amer, ecc., che dimorano nelle contrade vicine, il cui numero si fa salire a circa 100,000 sopra una superficie di 70,000 chilometri quadrati.

La società dei Bogos, che può servire quasi come tipo di tutte le popolazioni settentrionali dell'Etiopia, si divide in due classi assolutamente distinte, quella cioè degli *antichi* o *sciumaglié*, e quella dei *clienti* o *tigrè*, il che lascia supporre che questi plebei siano o degli Abissini vinti, o degli immigranti accolti sotto il legame di patronato.

Il *tigrè* è una specie di servo della gleba del *sciumaglié*, il quale non ha il diritto di venderlo, ma solo può cederlo colla sua terra ad un altro feudatario; egli deve anzi proteggerlo, difenderlo e vendicarlo dei patiti insulti. Il sangue di un *tigrè* è valutato pari al sangue di altro *tigrè*, ossia gli si dà il valore di 93 vacche, mentre il sangue d'un *sciumaglié* vale altro sangue nobile, oppure 158 capi di bestiame.

Il primogenito del *sciumagi*é eredita la spada paterna a due tagli, le vacche bianche, le terre ed i servi o i *tigrè*; ma la casa futura spetta di pien diritto al più giovane dei figli. Sono invece esclusi dalla eredità le figlie, le quali vanno quasi tutte a marito giovanissime.

La virtù delle donne è molto apprezzata, e chi loro fa oltraggio è considerato come un assassino; ma la donna non rispettata come essere umano, lo è soltanto come proprietà; personalmente non ha diritti, non ha responsabilità, non ha neppure doveri; è paragonata spesso alla iena, l'essere più sprezzato dagli Etiopi.

I Bogos non vedono mai il viso della loro suocera, e ne pronunziano neppure giammai il nome. Questo prova come la *simpatia* (?!) generalmente esistente fra suocera e genero nei paesi civilizzati sia comune fra i popoli chiamati barbari.

Da parte sua, la donna non potrebbe, senza commettere un delitto, pronunziare il nome di suo marito e del suo suocero.

Secondo una tradizione generale presso i Bogos, la splendida contrada da essi abitata era la patria dei *Rossi*, che i canti celebrano ancora quali valenti guerrieri così audaci « che lanciavano le loro lancie contro il cielo. » Quale relazione evvi fra questa espressione e quella degli antichi Celti che si vantavano avrebbero sostenuto il cielo colle loro lancie se questo fosse caduto?!

Monumenti di pietra ricoprono le ossa degli antichi Ram, e le leggende affermano che genii malefici stanno a guardia dei tesori sepolti in queste tombe.

Chi erano questi Ram? Forse coloni della civiltà bisantina che si gloriavano del nome di Romani; forse gli Adulitani, cacciati dall'interno dalle conquiste musulmane; forse qualche colonia fenicia di cui si ignora la storia e si smarrirono le traccie. Nulla si sa di positivo, e le investigazioni storiche hanno ancora larga messe da raccogliere su questo argomento.

* * *

In altra corrispondenza vi trasmetterò le notizie topografiche, e quelle sulla flora e sulla fauna di queste contrade che formano il territorio prossimo e dipendente di Massaua, di cui ora cercai farvi conoscere gli abitanti.

Osservate intanto come presso i Saho trovisi l'organizzazione sociale primitiva in tribù colla maggior libertà alla esplicazione individuale, mentre nei Bogos si rinviene un sistema feudale abbastanza sviluppato.

Di questa diversità di elementi converrà tengano conto i nostri amministratori se, volendo occupare queste contrade, intenderanno, come sarebbe conveniente, inaugurarvi un sistema logico e stabile di Governo indigeno.

Per gl'insegnanti secondari.

Riceviamo la seguente lettera che crediamo opportuno pubblicare nell'interesse degli insegnanti delle scuole secondarie:

Onorevole signor Direttore,

All'autorevole effemeride che ella dirige con tanto zelo per la causa della giustizia e della libertà, indirizzo alcune parole sulla questione degl'insegnanti secondari, di cui ebbi altra volta ad esporle *gl'infiniti guai*.

Nell'ultimo fascicolo del giornale che esce per cura dell'Associazione nazionale, si legge una notevolissima corrispondenza romana, scritta, senza dubbio, da persona di valore morale e didattico, e vi si riferiscono voci che, dopo quanto è seguito in questi ultimi mesi, non si possono accogliere senza un sentimento di vivo rammarico per il prestigio delle istituzioni e delle persone che vi sono preposte.

Trascrivo senz'altro due notizie da quella corrispondenza.

« Si mormora che il ministro della P. I., « malcontento dell'agitazione universitaria, la « quale turba l'amministrazione e l'andamento « degli studi, intenda soprassedere alla pre- « sentazione del disegno di legge sull'istruzione « secondaria.

« Si dice altresì che il ministro non accetti « le proposte in ordine agli stipendi, trovandoli « troppo elevati. »

Mi fermerò solo per un momento sulle ragioni che si adducono in proposito; quanto alla prima, quella dell'agitazione universitaria, ognun vede che ci ha a che fare come i cavoli a merenda; e anzi dovrebbe, a titolo di confronto, essere stata benefica per gl'istituti secondari, i quali, col loro contegno generalmente tranquillo, non l'hanno in punto nè poco pregiudicata. La seconda, poi, che si riferisce agli stipendi, dovrebbe cadere di per sè dopo gli studi illuminatissimi fatti dagli egregi professori Amati e Felli nelle loro splendide relazioni presentate al Congresso del settembre scorso.

Il primo con rigore matematico prova il tenuissimo e quasi nullo aggravio che ne verrebbe al bilancio dello Stato; — il secondo, l'iniquo squilibrio che esiste tra gli stipendi dei professori e quello degli altri più umili impiegati civili o militari; e pare che altre ragioni non s'avrebbero ad andar pescando.

Giova altresì osservare come il disegno presentato testè dalla Commissione non discordi grandemente da quanto proponeva già lo stesso ministro Coppino; e come non si sia l'osservazione che col proposto aumento lo stipendio degli insegnanti secondari differirebbe d'assai poco da quello dei professori d'Università; poichè si deve tener conto, come avverte benissimo il corrispondente, che il lavoro universitario è rappresentato da circa 80 ore d'insegnamento, mentre il liceale è di circa 540 ore e il ginnasiale di 650, senza dire delle improbe correzioni dei compiti e dei numerosi esami senza propine.

Ma io ho fissato il chiodo specialmente su questo argomento: e le promesse solenni del ministro ai congressi generali e alle adunanze regionali degli insegnanti?.....

E il segretario generale Martini il 24 marzo scorso non assicurava per telegramma che *la legge per il riordinamento della carriera ed il miglioramento degli stipendi sarà* **tra breve** *presentata al Senato*? E non aggiungeva anzi che *non è da dubitare che il voto delle due Camere sarà favorevole agli intendimenti del ministro*?

Di fronte a promesse date e ripetute a Corpi scolastici in forma così solenne, per le quali il ministro s'è compiaciuto di tanti voti di ringraziamento levatigli dagli insegnanti secondari di tutta Italia, io credo che egli non possa convenientemente ritirarsi senza compromettere la sua fama di gentiluomo, e inondare scientemente nuovi germi di malcontento, dove già la sfiducia può tanto.

O che sia proprio fatale che il ministro Coppino debba sempre passare tali sull'erba trastulla delle promesse non mantenute giammai?

P. C.

NOTE MILANESI.

La solita rubrica — Il progetto Ferrario — Incanti di gallerie artistiche — La Società storica lombarda.

21 aprile.

(G. T.) — Continua la triste rubrica dei suicidi. Ieri si trattava di un tal Cornilo, suggeritore d'una Compagnia drammatica, innamorato d'una ballerina, ex-attrice della Compagnia Rossi, certa Emilia S., il quale, non sapendo resistere alle ripulse di lei, si sparò due colpi di rivoltella nell'*Osteria delle Colonne*, in via Fiori Chiari; oggi è un giovane cameriere, certo Zeglioli Attilio, che, spinto dalla miseria, si gettò dall'alto del tunnel Principe Umberto, e viene raccolto semivivo e portato ai Fatebenefratelli da due pietosi che passeggiavano sui bastioni. Lo stato dei due disgraziati è gravissimo e si dispera di salvarli.

* * *

Il grandioso progetto escogitato dall'infaticabile Ferrario di un'Esposizione mondiale di elettricità, malgrado gl'incoraggiamenti avuti da principio, non raccoglie un numero di adesioni tale da poterlo rendere attuabile e pratico. La Stampa e la cittadinanza in generale, mentre lodano la generosa iniziativa del Ferrario, cominciano già a trincerarsi nel campo delle riserve e giudicano in massima inopportuno tale progetto, che verrebbe a cozzare con altri di prossima assicurata esecuzione. Sbolliti i primi entusiasmi, si crede da molti che un'Esposizione mondiale di elettricità, per quanto bene preparata, non potrebbe reggere al confronto delle ultime di Vienna e di Parigi, e si andrebbe incontro ad un insuccesso, che ad altro non servirebbe che a favorire gl'interessi degli esercenti.

* * *

Terminati gli incanti per la vendita del magnifico museo di belle arti del marchese Pasalacqua, comincierà lunedì la vendita della collezione di belle arti di proprietà dei marchesi Costabili di Ferrara.

Abbondano i compratori stranieri, ed è doloroso che, in seguito a simile asta, dobbiamo assistere al depauperamento di ricchezze artistiche nazionali affidate al non disinteressato monopolio dei privati.

* * *

La Società storica lombarda, in occasione d'un pranzo offerto nei locali dell'*Albergo Milano*, al Correnti, presidente dell'Istituto storico italiano, cui assistettero le principali autorità cittadine nell'ordine delle scienze e delle lettere, caldeggiò vivamente il progetto già tanto strombazzato di un Museo storico del risorgimento, fece omaggio al campione delle cinque giornate, e finì inviando alla consorella Società storica romana un affettuosissimo telegramma, auspicando, in occasione del Natale di Roma, alla risurrezione dell'antica metropoli.

DA FIRENZE.

La Società della Croce Rossa — Dono prezioso — Onorificenza — Tassa di cremazione.

21 aprile.

Anche a Firenze si è istituita una Società della Croce Rossa, sotto la presidenza della principessa Corsini per studiare i mezzi migliori onde prestare un sollievo ai nostri soldati in Africa. Per venerdì è indetta la prima adunanza.

* * *

Il figlio del senatore Mantegazza, reduce da pochi giorni da Massaua, ha donato al nostro Museo antropologico ed etnografico parecchie armi dei Dankali, una splendida sella abissina ed una coppia di capre africane, che si tenta di acclimatare in Firenze.

* * *

Il conte Gabardi, egregio pubblicista fiorentino, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

* * *

Nell'adunanza tenuta il 19 corrente dalla Società di cremazione, fu nominato presidente il capitano Jovi, vice-presidente il prof. Laziani. In detta adunanza venne stabilito che la tassa provvisoria per ogni cremazione fosse di L. 60.

LETTERE BOLOGNESI.

Minghetti a Bologna — Istituto ortopedico Rizzoli — Infanticidio — Nozze.

21 aprile.

(E. S.) — L'arrivo in Bologna dell'onorevole Minghetti era desiderato vivamente dai suoi amici politici; corsa voce che l'onorevole Baccarini avrebbe pronunciato alla nostra Associazione Progressista un importante discorso, essi volevano che, a scemarne l'effetto, l'onorevole Minghetti parlasse alla Costituzionale. A questo discorso si voleva dare come il carattere di una risposta, ma, in sostanza, a dissipare equivoci e malumori, i moderati speravano che il loro maestro ed autore spiegasse il voto dato in Parlamento nella risoluzione della questione ferroviaria e nella famosa accademia agraria.

Invece, niente affatto. L'onorevole Minghetti non parlerà e così il suo gregge resterà nell'aceto, come suol dirsi; tanto, che cosa avrebbe potuto dire?

L'on. Baccarini, reduce da Genova, è oggi a Modena, ove è andato ad incontrarvi sua figlia Maria col consorte, l'egregio e carissimo dott. L. G. Ravà.

Forse domani sarà a Bologna, ma per ora non pronuncierà alcun discorso.

* * *

Ieri finalmente il Consiglio provinciale ha discusso intorno all'Istituto ortopedico Rizzoli.

L'illustre professore Francesco Rizzoli, fino dal 1880, legò alla Provincia di Bologna l'ingente somma di un milione e settecentomila lire per l'impianto di un Istituto ortopedico nella villa reale di S. Michele in Bosco.

Nominata una Commissione amministratrice, acquistata la villa, per cinque anni si è soprasseduto: ieri l'egregio cav. Maccaferri, deputato provinciale, ha spiegato come nella deputazione provinciale sia prevalso l'intendimento di provvedere alle spese d'impianto colle rendite sole del lascito Rizzoli, dovendo riserbarsi il patrimonio nella sua interezza al mantenimento dell'Istituto.

Ora le rendite accumulate sono di circa lire 280,000, e con lire 180,000 si potranno adattare alcuni locali per la cura di qualche malato.

Il Consiglio ieri ha approvato questo stanziamento di lire 180,000, ed è a sperarsi che fra breve l'Istituto Rizzoli cominci a funzionare regolarmente.

Per l'impianto completo e definitivo è necessaria la somma di mezzo milione.

* * *

Avete riportato sulla *Piemontese* il fatto di una famiglia arrestata per sospetto di infanticidio: l'autorità giudiziaria aveva creduto che alla morte di un fanciullo avessero cospirato i genitori e la nonna.

La cosa è orribile: il delitto dei più ripugnanti.

Ieri però il padre è stato messo in libertà: le due donne invece furono trattenute in carcere perchè su loro sembra che posino più gravi sospetti.

* * *

Bologna intera ha preso parte alla letizia di due famiglie per un cospicuo matrimonio.

Il dott. Francesco Cavazza, figlio del N. U. cav. Felice, banchiere, molte volte milionario, ha sposato la gentilissima contessina Lina Bianconcini-Persiani.

Il padre dello sposo, in tale occasione, ha dato diecimila lire all'Istituto dei fanciulli ciechi, e lo sposo ha fatto una importante dotazione alla nostra Università, sulla quale dotazione vi riscriverò, tanto più che, non essendo ancor pubblica la cosa, oggi debbo tenermi in un certo limite di riserbo.

Essendo le due famiglie molto conosciute in Bologna, così l'intera cittadinanza si può dire che abbia preso parte al fortunato connubio.

Un voto di biasimo ad un sindaco.

I consiglieri comunali di Termini Imerese hanno fatto intimare per atto d'usciere un voto di sfiducia al funzionante da sindaco di quel Comune per il modo poco secolare col quale tiene l'amministrazione dell'azienda municipale.

Il sindaco in questione, quantunque non abbia l'appoggio della maggioranza del Consiglio nè quello della Giunta, si mantiene ostinatamente e con grave danno dell'andamento delle cose comunali a capo del Comune.

Oltre a ciò, quantunque sia scorso più che di metà il periodo della sessione primaverile, qual sindaco non si è dato pensiero alcuno di convocare il Consiglio a norma della legge comunale e provinciale, malgrado gl'impulsi avuti dall'autorità tutoria e di diversi consiglieri, impedendo così alla rappresentanza comunale di deliberare su quanto è reclamato dalla pubblica opinione.

Per tutte queste ragioni i consiglieri comunali di Termini Imerese si sono indotti a dare il sopraccennato voto di sfiducia.

Le strade nella provincia di Torino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto reale in data di Roma 2 aprile 1885:

All'articolo 2 del regolamento stradale della provincia di Torino, approvato con decreto reale del 31 maggio 1883, è sostituito il seguente:

« Art. 2. La larghezza normale del piano viabile è stabilita in metri sette comprese le banchine laterali o marciapiedi, salve le seguenti eccezioni ed avvertenze:

« *a)* Le strade di grande traffico già esistenti od aventi maggiore ampiezza saranno conservate nelle loro condizioni attuali;

« *b)* La larghezza normale di sette metri potrà essere ridotta sino a metri 5 50 in pianura e sino a metri 4 50 in collina ed in montagna per quelle strade che siano riconosciute di minore importanza commerciale;

« *c)* In via eccezionale, quando alla minore importanza commerciale si associno gravi difficoltà tecniche ed economiche di tracciato, la larghezza per le strade in pianura potrà ancora ridursi a cinque metri ed a soli quattro metri per quelle di collina e di montagna. »

Le strade provinciali potranno, nei luoghi più alpestri della parte più montagnosa della provincia, essere solo mulattiere.

Nello studio dei relativi progetti l'andamento planimetrico ed altimetrico saranno stabiliti in modo da rendere possibile di utilizzare gran parte delle medesime qualora la Provincia ravvisasse in seguito la ragione e trovasse i mezzi per ridurle a strade rotabili.

ESTERO

La quistione afgana.

Ritorniamo al cattivo.

21 aprile.

(NICK-BOTTOM) — È una curiosa altalena quella in cui viviamo. Durante una mezza giornata ci sorride l'idea della pace; dodici ore dopo ripiombiamo in uno stato penoso di incertezza — un cattivo consigliere davvero. Sino a ieri mattina ogni cosa sembrava color di rosa; e persino gli stessi giornali, che si erano dimostrati fieri e bellicosi nei passati giorni, volgevano adagio adagio a pensieri più pacifici e tranquillanti. Ma da ieri mattina in qua le faccende cambiarono ancora una volta, ed oggi lo spirito pubblico sembra ritornato allo stato primiero di esasperazione. Da ieri corre la voce (che si fa sempre più insistente) come i Russi siano stati i veri provocatori dello scontro del 30 marzo, e l'idea di vedersi giuocati con tanta poca coscienza, mette nell'animo di questi signori certi pensieri di vendetta che si vanno aggravando sempre più, man mano che si viene a conoscere il vero stato delle cose.

Il corrispondente dello *Standard*, che è col seguito di sir Peter Lumsden, manda da Tirpul un telegramma il quale, se è inspirato al vero, come non si sarebbe ragione di dubitarne, muterebbe totalmente la faccia delle cose.

Da questo telegramma veniamo a sapere come non possa esistere più ombra di dubbio che l'attacco dei soldati del generale Komaroff contro le posizioni afgane fu preparato deliberatamente senza che vi fosse provocazione da parte delle truppe dell'Emiro. Ora, quando pensiate che il corrispondente dello *Standard* scrive dal campo di sir P. Lumsden, e che questi è quello sul quale il Governo inglese confida maggiormente per la verità dei fatti, comprenderete di leggieri l'importanza della notizia.

Di più ancora, pare accertato che il generale Komaroff fosse, sino dal 25 marzo, istrutto intorno ai patti convenuti il 17 tra i due Governi. Ora, come è possibile che, senza istruzioni dirette, egli abbia attaccato gli Afgani che non gli avevano dato motivo alcuno di querela? Il Komaroff è sotto gli ordini immediati del principe Dondukoff-Korsakoff; egli, dunque, non poteva agire senza previa autorizzazione del suo superiore. Il principe Korsakoff dal canto suo deve riconoscere una autorità superiore. A questa autorità deve risalire la colpa o, se non la colpa, la responsabilità di ciò che è avvenuto sin qui.

Cosa farà il Governo, ammesso che si verifichi ciò che scrive il corrispondente dello *Standard*? Ecco il nodo della questione, aggravato ancor più dal fatto che l'Emiro ricuserebbe il passaggio delle truppe inglesi attraverso il suo territorio. Può una nazione grande e potente come l'Inghilterra permettere d'essere giocata, come lo fu e lo è ancora, pare, dalla Russia senza derogare a quegli obblighi che la sua stessa grandezza e potenza le impongono? A meno che l'Inghilterra non volesse cedere il suo dominio nell'India, parrebbe di no. Ora, è l'Inghilterra in uno stato di forze da poter competere colla Russia? Stando a quello che dice il maggiore Maitland, capo dello stato maggiore del generale Lumsden, si potrebbe temere che no. I Russi possono mandare nell'Afganistan oltre a 200,000 uomini in poco più di due mesi. Gl'Inglesi ne potrebbero mettere assieme 60,000 in tre mesi, e non tutti soldati europei; mentre la Russia avrebbe un esercito agguerrito di soli soldati europei, senza aver bisogno dell'aiuto dei Turcomanni, dei Salka o di altre tribù. È vero d'altra parte che l'armata inglese supera di gran lunga quella russa; ma e se le Potenze centrali riescono, come sembra in tutta probabilità, a persuadere la Turchia di dichiararsi neutrale, non permettendo il passaggio dei Dardanelli alle armate belligeranti, a quale uso può servire la potente marina inglese? A bloccare tutt'al più i porti del Baltico; ma ciò non è bastante.

Hanno ragione i giornali inglesi quando gridano che l'impero dell'India è in pericolo se non si pensa presto o poi di arrestare la Russia nella sua marcia insistente e regolare. Ma cosa può fare il Governo?

Può esso assumersi la grave responsabilità d'una guerra che non può mancar di attirare nella sua orbita qualche altra Potenza? Cosa farebbero i conservatori nel caso fossero al potere? Ecco quello che si amerebbe di sapere con una qualche precisione. Questi grandi uomini politici — taluni sbocciati da ieri — che gridano e strepitano di voler la guerra, li si vorrebbe vedere nell'imbarazzo e nelle difficoltà in cui forse, senza volerlo, sono immersi i colleghi del Gladstone.

Stasera il Governo domanderà un voto di credito che salirà, dicono alcuni, a sei milioni di sterline.

Il primo ministro dichiarò ch'egli nel far la domanda si atterrebbe all'esposizione pura e semplice dei fatti, senza punto tracciare la linea di condotta che il Governo si propone di seguire, e questa reticenza la si deve attribuire alla difficoltà della posizione. Da quanto si dice, anche in questa circostanza i conservatori vogliono tentare un nuovo voto di biasimo a cui si unirebbero i radicali, nel caso che il Governo non dichiarasse formalmente che non una lira dei sei milioni andrà spesa per le operazioni del Sudan.

Stiamo dunque a vedere come andrà la discussione in questi giorni, e se il Governo si potrà decidere a dare una risposta positiva che tranquillizzi le ansie e chiarisca la posizione di per sè intricata assai.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(82)

VAL D'ORO

ROMANZO

DI

GABRIELE FERRY

Traduzione di F. U. MARANZANA

XXXIII.

L'isola galleggiante.

(Seguito).

Vi sono pochi rumori notturni che possano sfuggire all'udito meraviglioso degli Indiani, come pochi oggetti lasciano a sfuggire al loro occhi acuti; ma in quel caso la nebbia toglieva all'aria la sua sonorità, nello stesso tempo che nascondeva all'occhio gli oggetti lontani. L'attenzione più grande poteva sola supplire ai loro sensi inutili. Gli occhi chiusi, l'orecchio teso, e ritti per vincere il torpore che il tetro silenzio della natura faceva pesare su di essi, i guerrieri indiani si tenevano immobili presso il focolare; soltanto ciascuno, per turno, vi gettava un ramo d'albero per ravvivarlo e riprendere la sua posizione silenziosa ed attenta.

Un lungo spazio di tempo passò così, durante il quale, sulla riva dell'isola, il solo rumore che si sentisse nella notte era il rumore di una cateratta lontana dal fiume, ed il mormorio delle canne piegate dalla corrente. Sulla riva destra stava il capo indiano. L'aria fresca della notte, invelenando la ferita, non faceva che avvivare l'odio che gli bolliva già nel cuore. La luce del fuoco, acceso vicino all'albero contro il quale era appoggiato, illuminava sul suo viso nero dei lineamenti alterati dalla perdita del sangue. La sua faccia coperta di brutte pitture e contratta dal dolore che voleva nascondere, i suoi occhi lucenti e feroci lo facevano sembrare uno degli idoli sanguinosi dei tempi barbari.

A poco a poco, nondimeno, malgrado l'impero che un indiano ha su di sè, i suoi occhi si velarono delle palpebre rese pesanti dal sonno e un letargo quasi invincibile si impadronì di lui.

Dopo qualche istante, il sonno diventò tanto profondo che non intese le rame secche crepitare sotto un mocassino (1) e non vide un indiano della sua tribù venire alla sua volta.

Immobile e ritto come un ramo di bambù, un corriere apache, coperto di sangue, la narice dilatata ed il petto anelante, attendeva a due passi dall'indiano addormentato che il capo tenesse, davanti al quale si presentava, lo vedesse e l'interrogasse.

Il corriere, nondimeno, vedendo la testa del capo che si chinava lentamente sul petto, risolvette di annunziare la sua presenza. Fu con voce rauca e gutturale che gli disse queste parole:

— Quando l'*Uccello Nero* aprirà gli occhi, sentirà dalla mia bocca una notizia che manderà il sonno assai lontano da lui.

L'indiano sollevò le palpebre al suono della voce che colpiva le sue orecchie, ed uno sforzo della sua volontà scacciò tosto via il sonno sotto il quale soccombeva. Vergognoso che un capo fosse stato sorpreso addormentato come un guerriero di poca riputazione, l'indiano credette di doversi scusare.

— L'*Uccello Nero* ha perduto molto sangue; ne ha perduto abbastanza perchè il prossimo sole non lo asciughi sulla terra, ed il suo corpo è più debole della sua volontà.

— L'uomo è così, — rispose con gravità il messo.

L'*Uccello Nero* riprese:

— Dev'essere qualche notizia ben importante da comunicarsi, poichè il *Gatto Pardo* ha scelto per trasmetterla il più agile dei suoi corrieri.

— Il *Gatto Pardo* non manderà più messaggi, — rispose l'indiano con la sua voce gutturale. — La lancia di un bianco è entrata nel suo petto ed il capo è andato coi suoi padri nella terra degli spiriti.

— Che monta! è morto vincitore; ha vinto, prima di morire, i cani bianchi dispersi per la pianura.

— È morto vinto; sono al contrario gli Apaches che han dovuto fuggire dopo aver perduto il loro capo e cinquanta guerrieri valorosi.

Poco mancò che, malgrado il dolore cocente della ferita e a dispetto dell'impero che un capo indiano deve esercitare su sè stesso, l'*Uccello Nero* saltasse in piedi a quella notizia. Nondimeno si trattenne e rispose gravemente, benchè le sue labbra tremassero:

— Chi ti manda dunque da me, messaggero delle tristi novelle?

— I guerrieri che han bisogno di un capo per riparare alla sconfitta. L'*Uccello Nero* non era che il capo di una tribù; è adesso il capo di una nazione intiera.

L'orgoglio soddisfatto brillò nell'occhio nero dell'indiano. La sua autorità si aumentava per un conto, per l'altro la disfatta di cui gli mandavano la notizia provava la saviezza del consiglio che aveva dato e che i capi avevano respinto.

— Se le carabine dei nemici si fossero unite a quelle dei nostri guerrieri, i bianchi dal sud non sarebbero stati vincitori.

Quindi il suo orgoglio umiliato, richiamandogli alla memoria ingiuriose consigli coi quali i due cacciatori avevano respinto le sue proposte, le sue pupille mandarono dei lampi feroci di odio, e riprese, mostrando col dito la sua ferita:

— Che può fare un capo ferito? Le sue gambe rifiutano di portarlo; appena potrà tenersi sulla sella del suo cavallo.

— Va in loghe... — rispose l'indiano. — Un capo è nello stesso tempo una testa ed un braccio; se il braccio è impotente, la testa supplirà; la vista del sangue del capo animerà sempre i guerrieri. Il fuoco del Consiglio è acceso di nuovo dopo la sconfitta; vi si aspetta l'*Uccello Nero* per sentirne la voce, il suo cavallo di battaglia è pronto, andiamo.

— No, — rispose l'*Uccello Nero*, — i miei guerrieri circondano sulle due rive i guerrieri bianchi che volevo avere per alleati; adesso sono nemici; la palla di uno di essi ha rotto per sei lune il braccio che era tanto forte nel combattimento, e mi offrissero il comando di dieci nazioni, lo rifiuterei per attendere qui l'ora in cui il sangue che hanno colerà davanti a me.

L'*Uccello Nero* raccontò brevemente la prigionia di Gayferos, la sua liberazione fatta dal canadese, il rifiuto delle sue proposte, e finalmente il giuro di vendetta che aveva fatto.

Il messaggero aveva ascoltato gravemente.

Sentiva tutta l'importanza di una nuova battaglia con i cercatori d'oro, nel momento in cui questi, inebriati della vittoria, dovevano credersi al coperto da un attacco così prossimo, ed insistette proponendo all'*Uccello Nero* di farsi sostituire nel suo assedio da un capo di sua scelta.

L'indiano fu irremovibile.

Non di meno il corriere non si diede per vinto.

— Sta bene — disse; — il momento non è lontano in cui il sole sparirà; aspetterò il giorno per portare agli Apaches la notizia che l'*Uccello Nero* preferisce la cura della sua vendetta personale all'onore intiero della nazione. Ritardando la mia partenza, ritarderò il momento in cui i nostri guerrieri piangeranno la perdita del più valoroso dei loro.

— Sia — disse l'indiano con tono tanto più grave in quanto quell'adulazione lusingava più gradevolmente il suo orgoglio; — ma un corriere ha bisogno di riposarsi dopo una battaglia seguita da una lunga corsa. Intanto io ascolterò il racconto della battaglia dove il *Gatto Pardo* ha perduto la vita.

Il messo si sedette presso il fuoco, le gambe incrociate, un gomito sul ginocchio e la testa nel cavo della mano. Dopo qualche minuto di silenzio e di riposo, durante il quale i battiti precipitosi del suo cuore si calmarono, l'indiano cominciò il rapporto dettagliato dell'attacco dei bianchi fatto dai suoi. Non dimenticò nessuna delle circostanze che potessero svegliare l'odio dell'*Uccello Nero* per i Messicani.

Terminato il racconto, il corriere si stese accanto al fuoco e si addormentò, o parve almeno. Ma quella volta le passioni tumultuose e contrarie che bollivano nel cuore dell'*Uccello Nero*, l'ambizione da una parte, la sete della vendetta dall'altra, lo tennero sveglio senza che avesse a fare altri sforzi per vincere il sonno.

(*Continua*).

(1) Calzatura indiana.

Perchè Ferry va in Italia.

Parigi, 21 aprile.

(B. R.) — Gli organi ufficiosi di Giulio Ferry, quando questi era ministro, e che sono ora, disgraziatamente per loro, in disponibilità, ci informano che l'ex-presidente del Consiglio, il sommo pontefice dell'opportunismo, ha rinunciato alla campagna di discorsi elettorali, di cui si era tanto parlato nei giorni scorsi; campagna rivolta allo scopo di preparare, ora che lo scrutinio di lista è stato adottato, l'elezione di Ferry in 20 o 25 Collegi della Francia.

Gli opportunisti credevano in tal modo poter forzare la mano all'opinione pubblica e fare, al più presto possibile, ritorno al Governo del Paese.

Ferry non andrà più a Grenoble, nè negli altri importanti centri dell'opportunismo, dove aveva divisato di tenere delle specie di messaggi giustificativi della sua condotta quale capo del Ministero, ed invece, come vi telegrafai, si recherà in Italia.

Questa recente decisione è stata suggerita dalle informazioni, confidenzialmente trasmesse a Ferry dagli amici, circa l'impressione assolutamente negativa prodotta dai suoi discorsi e dalle sue lettere.

I più intimi e più fidi partigiani dell'ex-presidente del Consiglio, Waldeck-Rousseau, Rano, Spuller e compagni, gli hanno categoricamente dichiarato che non poteva pensare di rimontare, per ora, la corrente dell'opinione pubblica interamente contro di lui personalmente.

« La vostra ostilità, per quanto mascherata (hanno soggiunto i caporioni dell'opportunismo) al Ministero Brisson, uomo austero che gode della fiducia dei repubblicani in generale, e perfino la stima dei partiti estremi tanto di Destra che di Sinistra, sarebbe un ostacolo insormontabile al concentramento del nostro partito; bisogna rassegnarsi e, per il momento, fare il morto, aspettando che un'occasione favorevole si presenti per poter dar battaglia al nuovo Ministero. »

Nei circoli parlamentari si aggiunge che quello che avrebbe avvalorato maggiormente nel pensiero di Ferry l'idea di rinunziare pel momento ad una lotta in cui non poteva che soccombere, si è la certezza di avere contro di sè gli uomini più importanti dell'Unione repubblicana, del grande U, che hanno promesso di appoggiare il Gabinetto Brisson.

Abbiamo difatti nel *Voltaire* d'oggi un colloquio fra Maurice Français e Ferry — tagliarini fatti in casa, come si suol dire volgarmente. Il giornalista avendo chiesto all'ex-ministro se fosse vero che il discorso di Epinal fosse la prefazione di una grande campagna oratoria, e quanto ci fosse di vero nella voce sparsa di un prossimo viaggio a Grenoble, ne ebbe la seguente risposta: « Mi si prestano molte intenzioni, ma ecco la verità. Non potevo non parlare ad Epinal; dovevo parlare, capite? Ora che ho detto tutto quello che volevo e dovevo dire, non ho alcuna ulteriore intenzione di andare a discorrere a destra ed a sinistra; in altri termini, non ho punto voglia di viaggiare in Francia. Debbo prendere un riposo di qualche settimana, ed andrò in Italia. In quanto alle insinuazioni fatte da parecchi giornali che io debba fare una gita nel mezzodì della Francia allo scopo di preparare le elezioni generali, per ora c'è tempo a discorrerne; il periodo elettorale non è ancora aperto; quando saremo a quell'epoca vedremo. Sapete che non sono uomo da disertare il campo di battaglia. »

LETTERE MARSIGLIESI.

L'inaugurazione del locale della colonia italiana — Quarantène — Il discorso — La medaglia d'oro al console.

21 aprile.

(Servello) — Il 19 corrente ha avuto luogo nel nuovo locale della Società italiana di beneficenza la prima assemblea generale della Società, e questa riunione ha servito, per così dire, di ufficiale inaugurazione del locale stesso.

L'antico Istituto cattolico di artigianelli cui era prima consacrato quel locale, sotto l'abile direzione del comm. Carlo Vernoni, vice-presidente della Società è oggi trasformato in un bel caseggiato dalle vaste sale, con eleganti uffici saviamente distribuiti, spaziose scuole, appartamenti per le insegnanti, cucine e refettori.

Fin dalle nove del mattino i membri della Società di beneficenza cominciavano ad affluire alla nuova sede, ricevuti dal presidente comm. D. Allatini e dal vice-presidente comm. Vernoni, i quali, con una affabilità ed un tatto squisito, facevano agli arrivanti gli onori di casa, accompagnandoli nella visita dei locali, di cui tutti ammirarono la savia disposizione.

Alle 10 la campana, suonando a raccolta, invitava i membri ad entrare nella gran sala delle adunanze, dove la presidenza aveva già preso posto.

Siedono alla tavola presidenziale il console generale d'Italia comm. Spagnolini, presidente d'onore; il presidente signor comm. Allatini, il vice-presidente comm. Vernoni, ed i signori Marcoi, tesoriere, e F. Dall'Orso, segretario.

Circa ottanta membri della Società avevano risposto all'invito, ed occupano parte della sala.

Il presidente apre la seduta con un discorso che ha lasciato nel cuore di tutti traccie incancellabili pel patriottismo di cui era scolpito.

Dietro lettura del resoconto finanziario della Società, data dal tesoriere signor Marcoi, il regio console generale, parlando quale rappresentante del nostro Governo, ha rinnovato la promessa che l'appoggio di questo non sarebbe mai venuto meno alla filantropica istituzione.

Il signor Frigerio, in nome del Comitato di soccorso e della Stampa, ringrazia il presidente per le benevoli parole indirizzategli, dichiarando che, qualora le circostanze lo reclamassero, li troverebbe sempre tutti al posto che loro assegna il dovere e l'umanità.

Il signor Bastogi propose all'assemblea di proclamare benemeriti della Società il presidente Allatini, il vice-presidente Vernoni ed il console generale comm. Spagnolini, scolpendo i nomi loro in una lapide che rimarrà ad edificazione dei posteri nella sala delle assemblee, proposta che viene acclamata con lunga salve di applausi.

Infine il delegato della Croce Rossa italiana, signor cav. Mendonça, autorizzato dal Comitato centrale di Roma, presenta alla presidenza la bandiera di quella umanitaria istituzione pregandola di volerne esser custode e di porla accanto alla bandiera tricolore della Società. Egli legge un breve ed applaudito discorso al quale risponde il commendatore Allatini dichiarando che la Società di beneficenza, lieta di un tale deposito, saprà custodire l'emblema di una istituzione che può chiamarsi sua consorella perchè par essa consacrata al sollievo dei sofferenti. Dopo di che la seduta è tolta al grido di: *Viva l'Italia!*

***

Le provenienze di Spagna, per via di mare, sono state da alcuni giorni sottoposte ad una quarantena di osservazione. Lo stato sanitario in Francia però continua ad essere eccellente, ed è assolutamente erronea la notizia recata dal *Secolo* dell'esistenza del cholera nelle vicinanze di Arles, notizia che ad altro non si può attribuire che ad un deplorevole ed inconcepibile errore telegrafico. Dominano, è vero, diverse malattie endemiche, quali il croup e le febbri tifoidee, che sempre in questa stagione sogliono rincrudire; ma nulla assolutamente ha potuto far credere all'apparizione del cholera nè qui, nè in altra località della regione.

***

Gli effetti del divorzio in Francia rispettivamente all'Italia cominciano a prodursi. Le leggi italiane infatti che non ammettono il divorzio, non possono riconoscere come legalmente disgiunti due sposi divorziati in Francia ed accordare all'uno od all'altro di questi la facoltà di convolare a nuove nozze. Il caso si è presentato l'altr'ieri per certo sig. Scarella Giuseppe, medico, nativo di San Remo, il quale, avendo ottenuto il divorzio dalla sua prima moglie, signora Elisabetta Jullien, domandava a questo Consolato di far procedere a nuove pubblicazioni in Italia per un secondo matrimonio, ma questo Consolato dovè rifiutargli la domanda.

In seguito però a questo rifiuto, fatto in forma legale, l'ufficiale di stato civile di Marsiglia dichiarò passar oltre, ed il matrimonio sarà celebrato nonostante. Un tal matrimonio, come ben si capisce, è assolutamente privo di effetto civile in Italia, e non potranno essere riconosciuti come figli legittimi che quelli ottenuti dalla sua prima moglie.

***

Ha prodotto un effetto spiacevole nella colonia la distinzione onorifica data dal Governo francese al nostro console generale, perchè generalmente considerata come ricompensa non adeguata al capo della prima colonia estera in Marsiglia, al rappresentante del Governo italiano, che si è mostrato, in tal circostanza, sì cortese verso la Francia. Vero è che il nostro console generale, che è già ufficiale della Legion d'onore, non poteva essere promosso al grado di commendatore, riservato ai soli ambasciatori e plenipotenziari; ma non è men vero che si sarebbe potuto distinguerlo in modo diverso da quello seguito in una distribuzione in massa tanto criticata e che ha sollevato tante proteste. Una semplice lettera di felicitazioni dal capo dello Stato avrebbe prodotto miglior effetto. Del resto, tanti sono i rifiuti che si producono, che per poco il nostro console rimarrà, se non solo, almeno in ben ristretta compagnia.

DIMOSTRAZIONI SLAVOFILE.

Vienna, 20 aprile.

(Cola) — Nel cinquecento la gente s'ammazzava per Lutero e pel papa; — oggi si scende in campo per sostenere i diritti del sangue e della lingua. La coscienza religiosa tramonta; la coscienza nazionale tocca quasi lo zenith.

Bella novità, mi direte. Novità un po' vecchia, senza dubbio, la quale però viene di tanto in tanto dimenticata. Le illusioni cattoliche circa il millenario dei santi Cirillo e Metodio basterebbero a dimostrarlo. Che sogni dorati aveva fatto monsignor Strossmayer! Che panegirici caldi di speranza, anzi ribboccanti d'orgoglio, avevano pubblicato il *Vaterland* ed i giornali italiani e francesi del Vaticano!

Orbene, poste a confronto le feste cattoliche di Velehrad colle scattoliche e quindi più nazionali che religiose di Pietroburgo, è chiaro che le prime ci perdono di tanto. Che cosa sono i quindicimila contadini czechi che la mattina del 6 aprile pellegrinarono all'altare della chiesetta morava di fronte ai rappresentanti dei Serbi, dei Croati, dei Ruteni convenuti in questi giorni a Pietroburgo? Che cosa sono le solitarie cerimonie religiose di Velehrad al paragone delle pompose processioni slave, dei concerti slavi, delle rappresentazioni di beneficenza slave, a cui presero parte nella capitale russa ministri, generali, professori, tutto l'alto Tschin dello tsar? Che cosa siasi predicato in czeco e cantato in latino a Velehrad, non si sa. Si sa invece che a Pietroburgo Ristic, l'omladinista, ringraziò in serbo lo tsar a nome di tutti gli Slavi, e Rasmvocz, il condannato per alto tradimento dalle Assise di Leopoli, inneggiò in russo alla fratellanza degli Slavi dal mare Polare all'Adriatico.

Certo, le speranze dei panslavisti di Mosca sono state in parte deluse. I Polacchi non si sono fatti vedere, e si capisce perchè. Gli Czechi hanno parimente mancato all'appello. La loro fede cattolica ci sarà entrata sì e no nel determinare l'astensione. In ogni modo c'è entrato il desiderio di non perdere le grazie degli alti circoli viennesi. Rieger, il capo degli Czechi, andò a Mosca nel 1867 a complimentare lo tsar, ma allora capitanava un partito posto fuori della costituzione e perfino della legge. Oggi, se si fosse recato in pellegrinaggio a Pietroburgo — alla vigilia delle elezioni generali e forse della conquista d'un portafoglio — Rieger, come Bertoldino buon'anima, avrebbe rotto da sè le uova nel paniere.

Ciononostante, mancarono senza dubbio più pellegrini a Velehrad che ospiti slavi a Pietroburgo. E la stampa officiosa d'Austria ha un bel tacere, ha un bel trangugiare la pillola senza far motto. Da certo amorfo involontario si capisce che la pillola è amara. Sopratutto sono la sicurezza, la prosopopea, con cui Ristic parlò a nome della Serbia. Si ha ragione di dubitare alquanto, come vi scrissi altra volta, dell'inalterabile fedeltà di re Milano, si teme di trovare in lui alla scadenza, un altro amico d'Afganistan. E non si vorrebbe che anche la gita di Ristic, i suoi discorsi, i suoi brindisi fossero autorizzati di sottomano dal signore di Belgrado.

Un giornale russo, mezzo militare, lo *Swet*, pubblicava avant'ieri un furibondo articolo contro l'Austria, accusandola d'aver concentrato segretamente truppe a Semlino per irrompere nell'Albania e nella vecchia Serbia. Il *Nowosti*, ancora ieri, smentiva, in un comunicato officioso, qualunque idea d'avanzamento nella penisola balcanica. Ed ha ragione, per ora, di smentire, come quell'altro ha torto marcio dal canto suo. Ma questi colpi di spillo continui mostrano, ad ogni modo, che, nonostante Skierniewice, arriverà il giorno in cui i nodi verranno al pettine.

Lo Snussismo.

Appunti ed impressioni.

Tripoli di Barberia, 18 aprile.

(E. B.) — A motivo delle voci della settimana scorsa sulla pretesa invasione della Tripolitania, per parte delle orde fanatiche del Mahdi del Sudan, alcuni giornali si affrettarono di consacrare intere colonne allo *Snussismo* con grande profusione di parole sul suo fondatore, sulle leggi e riti della confraternita, sulla potenza morale e materiale esercitata fra le masse, e sulla forza di queste, non peranco bene conosciuta. Di tali articoli ne ho letti tre o quattro che sono e ben lungi dal vero e deficientissimi; certo, coloro che li scrissero non furono mai in queste regioni, o non poterono avere tutte quelle informazioni, quelle notizie necessarie a chi s'impone un lavoro assai difficile su una setta o confraternita, che si circonda di mistero, ed è nemica dichiarata dell'europeo cattolico ed israelita, come del turco musulmano; e forse gli autori degli articoli non lessero nè il libro del francese Duveyrier, nè gli appunti dell'italiano, missionario, P. Longo, gli unici viaggiatori africani — a quanto io mi sappia — che abbiano riconosciuta l'urgenza di una pubblicazione per mettere alla chiara luce del giorno una delle più grandi piaghe che affligge l'Africa orientale.

Scrissero fidandosi dei racconti di viaggiatori di commercio che non si scostarono mai dalle spiaggie e dai centri inciviliti, e che si contentarono delle narrazioni più o meno veridiche di persone male informate, oppure ebbero niuna fiducia nelle descrizioni di quei viaggiatori del deserto e dell'oasi dell'interno, che furono nell'Africa quando lo snussismo era nei primordi della sua vita. Lo stesso Barth, che visitò la Tripolitania, il Fezzan, il Vadai nel 1850, poco o punto può dire della confraternita, i cui atti erano ravvolti nelle tenebre del più fitto mistero, perchè il suo fondatore metteva in pratica tutto il rigore delle leggi dettate.

Ora, mercè l'opera lodatissima del signor Duveyrier, gran parte della vita, delle mire e viste degli Snussi sono state svelate; a coloro cui è dato percorrere queste regioni è permessa una parola sui settari musulmani e completare così quanto fu detto e scritto in antecedenza.

Come promisi nell'ultima mia, io pure parlerò dello *Snussismo*, facendo tutto il possibile per essere breve nel riordinamento degli appunti presi o viaggiando nell'interno della regione tripolina, o interrogando persone competenti e degne di fede, o leggendo quanto fu scritto e stampato dal P. Longo e dal signor Duveyrier.

***

Scrissi già che lo *Snussismo* è una protesta formale contro le concessioni che l'islamismo sta facendo all'invadente civiltà occidentale; è una voce potente la quale grida ai Musulmani di opporsi con tutta la loro energia all'influenza europea, e di premunire quei paesi i quali finora ne furono preservati; è una voce che in soli 46 anni si è diffusa colla rapidità del lampo per tutta l'Africa orientale portata dagli infuocati venti del deserto, dalle brezze del mare, ripetuta da tutti gli echi dei monti e delle valli.

Ogni anno, ogni mese che passa, la confraternita guadagna terreno; qua agisce senza mistero, là si circonda di cautele, pone in opera astuzie infinite, si camuffa sotto le spoglie di un ordine religioso innocuo ed elude la vigilanza del Governo, al quale mina spaventevolmente le basi su cui poggia il suo potere.

Sidi-Mohammed-Ben-Ali-Es-Senussi, fondatore della confraternita, lasciato nel Marocco alla filosofia kadeliana, era un semplice dottore in legge algerino, un arrabbiatissimo francofobo, che, dopo aver visitate le sacre tombe dei Marabutti d'Oriente, predicando contro il Governo d'Egitto, contro la sua tolleranza per gl'infedeli, giunse alla Mecca, ove fu ricevuto da Ahmed-ben-Edris.

Acquistatasi nella santa città la stima e l'affezione del famoso capo del kadelismo, cominciò a spiegare con grande esaltazione il Corano e la via di Maometto, chiamata *Varica mohammeija*, che dopo qualche anno, in sul finire del 1830, prese il nome di *Varica-es-senussia*, o via di Sidi-Mohammed-Ben-Ali-Es-Senussi.

Le prediche di tal uomo finirono col turbare i sogni dei *dervis* della religione ufficiale, i quali dalle moschee presero a predicare la guerra contro il nuovo filosofo che, invece di cedere, pose le basi di un nuovo ordine monastico, inspirato alle sue dottrine e regolato da leggi terribili che possono riassumersi brevemente così:

— Ubbidienza assoluta all'autorità politica se unita alla religiosa nella persona del sultano;

— Disubbidienza all'autorità politica se non è partigiana della dottrina degli Snussi;

— Proibizione di portare vesti di lusso e valori, ricami e gioielli; di far uso di bevande alcooliche, eccettuato il caffè se indolcito con zucchero di canna e ciò per danneggiare il commercio dello zucchero bianco, importato dagl'infedeli;

— Proibizione assoluta d'avere relazioni amichevoli e commerciali cogli ebrei e coi cristiani;

— Obbligo di depredare ed uccidere tutti gl'infedeli se non sono schiavi o tributari degli Snussi;

— Obbligo ad ogni affigliato d'intervenire alle conferenze, alle preghiere prescritte, di prender parte a tutti i pellegrinaggi, e di pagare l'imposta del 2 50 per cento sui capitali, quando però questi superino le 625 piastre. (La piastra vale poco più di venti centesimi).

Con quest'ultima imposta l'ordine ha potuto risolvere il problema di possedere cavalli, cammelli, pecore, schiavi; quelli poi fra gli Snussi che non posseggono un capitale equivalente a 625 piastre sono obbligati a rispondere a tutte le chiamate dei capi — le cui azioni sono tenute segretissime — per diventare pastori o messi di corrispondenze, sicari od assassini, giacchè, per raggiungere un intento, la confraternita non bada ai mezzi, tutto è buono, dalle lusinghe al pugnale, dalle preghiere di un marabutto alle raffinate arti e seduzioni di voluttuose e procaci meretrici.

I conventi e scuole dove s'iniziano allo snussismo i neofiti, si chiamano *Zanie*; queste sono tutte più o meno fortificate, difese e provviste di cammelli, cavalli, asini, vettovaglie, armi, munizioni.

La *Zania* principale o metropolitana è quella di Giarbub (nell'Egitto), fondata, nel 1869, sul versante sud e nelle catacombe dell'altipiano di Faredge; nel 1874 non contava che pochi abitanti, ma nel 1876 veniva cinta di mura, provvista d'artiglieria e di cavalli; nel 1880 più di 4000 soldati formarono la guardia del Corpo di Sidi-Mohammed-el-Mahdi, uomo astutissimo, figlio e successore, nel comando, al fondatore.

Di queste *Zanie* se ne trovano circa 15 nell'Egitto, più di 65 nella Tripolitania; — di esse mi occuperò diffusamente non appena avrò raccolte maggiori notizie; — 11 nella Tunisia, 4 nell'Algeria, 8 nell'Impero del Marocco, 3 nella Nigrizia.

La Senegambia è invasa dagli Snussi, che si diffondono pure nelle regioni del Sahara indipendente.

Le terre degli Snussi si dividono, amministrativamente parlando, in *vilajet* (provincia), sede di una o più *Zanie*; da un *vilajet* dipendono alcune *Mutaserrife* (circondari), da questi i *Mudirrie* (mandamenti). I *Caimacambik* della confraternita corrispondono ai nostri Comuni.

I capi delle *Zanie* vengono chiamati *Sceik* e debbono essere addottorati in filosofia e teologia; da questi dipendono i *Bach-ouafil* (procuratori), i *Cadi* (giudici) ed i *Mokaddem* (prefetti apostolici).

Agli *imam* (preti) sono affidate le *giame* o moschee, nelle quali gli affigliati alla confraternita — chiamati *kuan* — intervengono quattro volte al giorno per le loro preghiere.

Di questi *kuan* se ne contano circa tre milioni, ed il loro numero tutti gli anni aumenta.

Non è dunque improbabile che il Mahdi del Sudan — quest'uomo pieno di spirito e d'accortezza, dominato da una prepotente ambizione — porti le lancie, adoprate fino ad oggi vittoriosamente nella campagna sudanese, contro il Mahdi snusso per disfarsi di un potente rivale che minaccia di tutto togliergli; e per l'urto di questi due profeti l'Africa orientale subirà dei forti, radicali mutamenti, i quali è da augurarsi che avvengano nell'interesse della civiltà, della scienza, del commercio.

SPORT.

CORSE DI ROMA.

Secondo giorno — 23 aprile 1885.

Premio Andreina.

L. 2000 in *Handicap* per cavalli d'ogni razza — Distanza 2000 metri.

Vengeresse — Razza Sansalvà — 1°
Vertebonne — Principe Ottajano — 2°

seguivano: *Jupiter, Bishop, Lo Sport, Aviola, Firibel*, ecc., ecc. Magnifica corsa, 16 iscritti, 10 partenti.

Premio del Ministero.

L. 2500 per cavalli italiani — Distanza 2400 metri.

Queen o'Scotts — T. Rook (vinto di una lunghezza) — 1°
Rosemberg — Razza Sansalvà — 2°

poscia: *April Fool, Mandolino, Fert*. Ultima *Twilight*, scappata per un intero giro per falsa partenza.

Omnium di Roma.

L. 6000 per cavalli d'ogni razza e paese — Distanza 2400 metri.

Andreina — T. Rook — 1°
Pastorella — Marchese Birago — 2°

venivano poi: *Snaffle, Ritirata: Itala, Parthénope, Entreveu, Veronica, April Fool, Vertebonne*.

Steeple Chase del Lazio.

L. 5000 per cavalli romani di oltre 4 anni — Distanza 3200 metri.

Ere — Sig. Collacchioni — 1°
Fucino — Captain Fagg — 2°

quindi: *Agrippina*, caduta.

Steeple Chase di Roma.

L. 6000 per cavalli d'ogni razza — Distanza 4250 metri.

Baronessa — Soc. Rom. della Caccia — 1°
Diavoletto — Captain Fagg (quantunque caduto) — 2°

Tardar, Romanbec, Evermore, Perline tutti caduti. Il fantino di *Romanbec* gravemente ferito.

Nella corsa di *gentlemen* il conte Canevaro su *Algol* vinse il marchese Roccagina su *Melberby*.

Assistevano le Loro Maestà.
Molto concorso. Tempo bello. Terreno buono.

Alla Caccia di Milano.

L'importante articolo che l'autorevole giornale di Milano stampa nel suo N. 336 è così gentile per noi, e risponde con tanta competenza ad un nostro precedente articolo di sport, che dobbiamo esprimere al giornale ed al signor D. la più sentita gratitudine. Lasciando alla intelligente Società Lombarda la soluzione del quesito da noi sollevato, osserveremo soltanto all'egregio nostro confratello che una corsa fra cavalli di 3, 4 e 5 anni è meno difficile e più pratica che egli non supponga, ed era desiderio nostro che la benemerita Milano prendesse per sè quella corsa caratteristica ed importante.

Non sappiamo che ingerenza vi possa avere il J. C. I; ma riteniamo che la iniziativa dei programmi dipenda dalle singole Società, e che il J. C. sarebbe sempre pronto ad approvare sì utile innovazione.

Arti e Scienze

Giovedì, 24 aprile

UN ARTISTA ITALIANO.

I giornali americani ci recano notizia dei brillanti successi di un artista italiano, il pittore Juglaris. Molti a Torino hanno conosciuto questo egregio artista, e accoglieranno con piacere la novella che per lui, cosa che non accade troppo sovente, la fortuna andò a braccetto coll'ingegno.

Il Juglaris è piemontese. Nacque nel 1846 in Moncalieri. Fra il 1860 e il 1870 fu allievo della nostra Accademia Albertina. Trasfertosi a Parigi, animoso e intraprendente, vera personificazione del « volere è potere, » si dedicò all'arte applicata all'industria, come quella che gli prometteva più pronti compensi. Dipinse ceramiche col Deck, le coll'Aubrée della cui manifattura fu per due anni direttore, diffondendovi il gusto squisito del risorgimento italiano. Coltivò la cromolitografia, e diresse l'officina del Thurwanger. Coltivò anche la scenografia, la composizione di disegni per mobili e tappezzerie, e lavorò per varie fabbriche. Tuttavia, ciò facendo, non abbandonò l'arte seria, e ne diede per quattro anni lodate prove nel *Salon* di Parigi, esponendo, fra le migliori tele, la *Gondola veneziana*, l'*Invasione*, un *Affare d'onore*.

Lavorò pure per l'arte libraria-artistica col Firmin-Didot e il Racinet, per le opere di costumi storici.

Questa sua eccezionale operosità ebbe il suo premio in una offerta cospicua che gli fu fatta da una ricca ditta artistico-commerciale di Boston, che lo chiamò negli Stati Uniti a dirigere importanti lavori. In breve tempo seppe mettersi in evidenza. Presentatosi al concorso per la cattedra di professore e direttore dell'Istituto d'arte (Art school) recentemente eretto, guadagnò la palma su molti concorrenti. Egli è sempre là a Boston, fa onore al paese che gli diede i natali e la prima istruzione artistica, diffondendo il gusto ed il culto del bello.

Ora egli ha fatto al Boston Art Club (una associazione del genere del nostro Circolo degli Artisti) una mostra del lavoro dei suoi ultimi tre anni. È una esposizione di 50 lavori: quadri ad olio, acquarelli, cartoni per pitture sui vetri di chiese o per tappezzerie, disegni al carbone ed a matita. Il *Boston Daily Advertiser* e il *Boston Home Journal* parlano con molta lode dell'opera artistica del Juglaris. Ammirano la grande varietà dei suoi lavori. Dicono che il Juglaris è artista di singolare versatilità e fecondità, specialmente nell'arte decorativa. Rileviamo dagli articoli di quei giornali che il Juglaris ha disegnato un cartone colossale per la chiesa di Newton, rappresentante *San Paolo che predica in Atene*, tre cartoni su *San Marco* per la chiesa del Tufts-College, ed ha fatto molti disegni di decorazione per le case di ricchi signori di Boston, Newton e Syracuse. Dei lavori del Juglaris, per le chiese, i giornali americani lodano la correttezza accademica. Dicono che la decorazione per le case è inspirata ad una nota allegra e che sono segnatamente dipinti con molta freschezza e naturalezza i bambini. Trovano alquanto difettosi o mancanti d'effetto i suoi quadri, ma concludono sempre col dire che il Juglaris ha un ingegno vigoroso, dotato di una grande fertilità d'invenzione e di una fantasia ricca di risorse.

Dalla intonazione generale dei giornali di Boston, rileviamo che il Juglaris si è acquistato in quella Atene degli Stati Uniti vivissime simpatie. Ce ne rallegriamo per la nostra città in cui ha fatto la sua prima educazione artistica, e gli mandiamo le nostre più cordiali congratulazioni.

Il taglio dell'Istmo di Suez ai tempi di Sisto V.

I giornali di Roma recano che il giorno 21 corrente il prof. Narducci diede, all'Accademia dei lincei, comunicazione di tre documenti provenienti dall'Archivio dei Frari di Venezia e riguardanti l'idea già accarezzata da quella sapiente Repubblica del taglio dell'Istmo di Suez.

Questi tre documenti, che il prof. Narducci conta di dar per intiero fra breve nel *Buonarroti*, consistono:

1° In una memoria mandata dal Bailo di Venezia a Costantinopoli e riferentesi al parere di uno dei *Capitani da mar* (quel che oggi si direbbe ammiraglio) intorno alla convenienza del taglio;

2° In un dispaccio dell'ambasciatore veneto a Roma, Giovanni Gritti al doge Cicogna (30 agosto 1586), in cui si riferisce che il papa Sisto V vedeva di buon occhio l'impresa, come quella che poteva giovargli alla da lui sognata conquista dell'Egitto, facendo calcolo sull'odio, fin da allora esistente, degli Arabi contro i Turchi;

3° Di un successivo dispaccio dell'anzidetto ambasciatore; quivi si accenna alla necessità di abbandonare il progetto per timori d'insabbiamento e dislivello; che questi timori non fossero vani, si riconosce eziandio dall'illustre Lesseps in una lettera da lui diretta colla data del 17 marzo 1885 al Narducci che gli dava notizia dei documenti accennati.

Che la Repubblica di Venezia — osserva la *Libertà* — avesse divisato di compiere la grande opera del taglio dell'Istmo di Suez era già noto. Si parla di ciò e negli *Annali del Mondo*, editi nel 1857 dall'Antonelli (Venezia), e nelle storie del Darù (vol. IV, libro XIX), e più ampiamente dal signor Bonneau, nella *Revue Contemporaine* (31 marzo 1856).

La notizia del glorioso fatto diede anzi argomento a un bel quadro di Giulio Carlini in cui si mirano gl'incaricati veneziani presentare al sultano il disegno del taglio. Eseguito il quadro stesso nel 1868 o 69 per conto del signor Giacomo Errera, console italiano a Bruxelles, ispirò splendidi versi alla distinta poetessa signora Eugenia Fortis che si leggono nella *Strenna Veneziana* del 1869.

Tutto ciò non toglie nulla al merito del Narducci. Egli non volle che fare una comunicazione de' tre documenti, i quali hanno (specialmente il secondo) un'importanza storica straordinaria. Imperocchè appalesano l'animo grande di papa Sisto, la sua ampia veduta e la sua smania di dominazione in Oriente. Notevole, per esempio, è la opinione di lui intorno ai popoli africani poichè, come si scorge dal dispaccio del Gritti, questo alle sue velleità di conquistare l'Egitto, avendo obiettata la necessità del consenso dei popoli, il Papa rispondeva « li popoli con 200 mila scudi li averessimo. »

Regia deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. — Nella tornata, tenutasi il 14 corrente, presieduta dal signor barone Domenico Carutti di Cantogno, dopo la commemorazione fatta dal medesimo dei deputati estinti nell'intervallo dall'ultima adunanza, signori Dacca, Colombo e Braghirolli, e dei corrispondenti Fulin e Manfredi, il cui elogio comparirà nel volume della Miscellanea di storia italiana in corso di stampa per cura dei deputati a ciò delegati, il socio comm. Negroni notifica l'onorevole accoglienza ricevuta dal Municipio di Biella, nonchè dalla famiglia del rimpianto comm. Quintino Sella allorchè, d'incarico di questo Istituto, assisteva nell'anno scorso ai funebri solenni seguiti in quella città.

La Deputazione udì altresì con soddisfazione l'aggradimento espresso dalla Maestà del nostro augusto Sovrano allorchè le venne fatto omaggio del volume XV dei *Monumenta historiae patriae*, dei volumi XXII e XXIII della *Miscellanea di storia italiana*, nonchè di tre volumi della *Biblioteca storica italiana*.

Avuta notizia dal barone A. Manno, altro dei segretari, dell'avviamento della stampa del volume XXIV della Miscellanea succitata, viene data relazione dal medesimo dello stato in cui si trova la pubblicazione del volume *Leges municipales*, affidata ai deputati genovesi, e del volume degli *Atti della Monarchia di Savoia, dalla pace di Castel Cambresis al trattato di Parigi del 1796*, già bene avviata nella stampa.

L'assemblea delibera in appresso di addivenire quanto prima alla compilazione di un volume IV, *Chartarum*, che conterrà pure la pubblicazione di carte concernenti la Real Casa di Savoia dal secolo X al XII, ed alla pubblicazione degli stamenti dell'isola di Sardegna.

Secondando poi il desiderio manifestato dal Municipio di Cremona di pubblicare sotto gli auspici della R. Deputazione un Codice diplomatico cremonese, la Congrega prende su di ciò gli opportuni concerti.

Il deputato monsignor Fè d'Ostiani, anche a nome del collega conte Bettoni, informa l'assemblea di vari particolari sul Codice detto *Liber poteris* di Brescia, che verrà pure quanto prima pubblicato.

Leggesi indi una lettera del signor sindaco di Torino del 10 corrente, in cui alla notificanza avuta che il Congresso storico italiano si terrà in questa città nella prima quindicina del prossimo settembre, il medesimo rispose che il Municipio nostro si adopererà per quanto potrà per ben accogliere coloro che v'interverranno, affinchè abbiano a conservare grata ricordanza di questa nostra città, ed intanto s'informa l'assemblea che, in omaggio a quel Congresso, si pubblicherà per cura del socio segretario Manno e del prof. Cipolla, un ampio indice cronologico di tutte le cronache muratoriane, colla cronologia degli scrittori delle medesime.

Infine, volendo la Deputazione dare un attestato di meritato premio ad egregi cultori di storiche discipline, elegge, salvo l'approvazione sovrana, a soci effettivi residenti, i signori:

Cav. *Pietro Vayra*, archivista presso la Sovrintendenza generale degli archivi di Stato piemontesi, già socio corrispondente della Regia Deputazione, e conte *Carlo Cipolla*, professore di storia moderna nella nostra R. Università degli studi.

Il deputato segretario
Gaudenzio Claretta.

Pubblicazioni sull'Africa. — La casa editrice del dottore Vallardi di Torino ha intrapreso la pubblicazione di un'opera popolare sul Continente Nero dal titolo: *L'Africa, descrizione popolare compilata dal prof. capitano Annibale Gigliona*.

Il nuovo libro si inspirerà alle geografie universali del Reclus, dell'Hellwald, ed alle opere di S. Martin e di G. Chavanne.

Sarà inoltre illustrato da numerose incisioni e da varie carte geografiche generali e particolari.

L'opera completa consterà di un volume in-8° di circa 1000 pagine. Si pubblicherà a dispense di cent. 50 caduna. Usciranno da due a quattro dispense al mese.

Teatro Balbo. — Un bellissimo teatro, ieri sera.

Il baritono Borelli, di cui ricorreva la beneficiata, venne accolto a suon di plauso, nel *Frà Diavolo*, e dopo il duetto nelle *Educande di Sorrento*, cantato colla signora Cavallieri.

Nell'opera dell'Auber si distinsero, al solito, la brava signorina Tancioni, la Cavallieri, il tenore Cattica ed il basso-comico Passetto.

Teatri di Milano. — Ci scrive il nostro corrispondente di Milano, in data 23:

« Lasciando da parte gli apprezzamenti sulla nuova opera del maestro Rasori: *Il conte di Ryenor*, rappresentatasi ieri sera, per la prima volta, al Carcano, mi limiterò a darvi la cronaca della serata. Fu un successo completo; il maestro è stato chiamato un'infinità di volte al proscenio, e si sono replicati ben quattro pezzi. Le impressioni generali sulla nuova opera, appartenente al genere antico, sono buone. Si prevede che essa avrà un bell'avvenire sulle nostre scene.

« — Al Fossati continuano i successi della Compagnia Torinese. È annunciata *La festa dei bravai*, di Pietracqua, nuova per Milano. Il simpatico autore sembra non possa staccarsi dalla sua Compagnia, ed ha ben ragione, poichè finora i maggiori applausi furono per lui. Si vocifera che egli stia scrivendo una nuova commedia di argomento meneghino, da rappresentarsi nell'attuale stagione.

« — Al Manzoni, in attesa della Compagnia Nazionale, continuano le piene alle rappresentazioni della Compagnia Tomba.

« — Al Pezzana abbiamo una *féerie* d'attualità: *Il centro dell'Africa*. »

Una serata a Messina. — I giornali di Messina hanno parole di encomio per la signorina Di Monale, che si distinse tanto nella testè chiusa stagione musicale a quel teatro Vittorio Emanuele.

Alla serata d'addio, data in onore della gentile artista torinese, assunse in teatro un pubblico scelto e numeroso che fece accoglienze splendide alla serata e la colmò di fiori e di doni.

CRONACA

Giovedì, 24 aprile

Le onorificenze per l'Esposizione nazionale. — Nella Valigia del pubblico di ieri si chiedeva se fosse vera la notizia che erano stati sottoposti alla firma del Re varii decreti di onorificenze per l'Esposizione dell'anno scorso e se il Comitato esecutivo avrebbe pubblicato l'elenco di tali onorificenze il giorno 26 corrente anniversario dell'apertura.

Abbiamo assunte a fonte attendibilissima informazioni in proposito e ci risulta che il Comitato esecutivo dell'Esposizione fece realmente una serie di proposte per onorificenze, ma che il Ministero non le accolse che in parte e con criteri affatto indipendenti da quelli da cui il Comitato era partito. Ond'è che il Comitato stesso, appunto per non incorrere in alcuna anche lontana responsabilità di fatti che non sono da lui dipesi, ha rinunziato al desiderio primitivo di pubblicare tali onorificenze in occasione dell'anniversario dell'apertura dell'Esposizione, lasciando tale cura al Ministero.

Per i premiati dell'Esposizione italiana 1884. — Dal Comitato esecutivo dell'Esposizione generale italiana in Torino 1884 viene comunicato:

« Si avvertono i premiati all'Esposizione generale italiana in Torino 1884 che verranno distribuiti i certificati attestanti la premiazione ottenuta, le medaglie e i diplomi d'onore assegnati dalla I alla VII divisione inclusiva alle seguenti Giunte distrettuali residenti presso la Camera di commercio: Firenze, Roma, Napoli, Padova, Foligno, Venezia, Vicenza, Novara, Palermo, Treviso, Reggio Emilia. »

Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

— La Società *facchini pubblici di Torino* in adunanza 19 aprile corrente, in occasione dell'anniversario dell'inaugurazione della bandiera, deliberava ad unanimità l'amnistia pei soci morosi sanciti dagli anni 18 al 40, mediante visita medica (a sei mesi dalla data).

Sfida al pallone. — Ricorderanno i lettori la clamorosa sfida di lire mille al pallone a bracciale che doveva aver luogo il 7 dicembre 1884, tra distinti giocatori di Asti e Scurzolengo, fra questi ultimi compreso il rinomato Bessoto; sfida che venne sospesa per controversia sorta fra i giocatori, e portata quindi alla decisione del magistrato.

Il verdetto fu favorevole alla quadriglia astigiana, e dal campo della legalità i giocatori si trasporteranno nuovamente sul campo della lotta.

L'aspettativa è dunque grande, come grande è pure l'impegno delle parti contendenti onde ottenere la definitiva palma della vittoria. Perciò è facile fin d'ora prevedere lo straordinario concorso di spettatori che avrà luogo domenica al giuoco del pallone d'Asti.

Un fanciullo sotto un carrozzone della tramvia. — Ieri, verso le 6 1/2 pom., accadde una grave disgrazia in via Madama Cristina.

Un fanciullo d'anni 7, per nome Emanuele Antonio, si attaccò alla parte posteriore del carrozzone N. 27 della tramvia Belga e si lasciava trascinare per qualche tratto. Arrivato al luogo di scambio, il ragazzo, che stava sempre dietro al veicolo, fu investito e fatto cadere a terra dai cavalli attaccati al carrozzone N. 25, che procedeva in senso inverso, e rimase sotto le zampe dei quadrupedi stessi. Il cocchiere del N. 25 fermò i cavalli, ma non abbastanza in tempo da impedire la disgrazia. Il povero piccino, tutto pesto, venne rialzato dalle persone presenti e trasportato nel cortile della casa N. 17, in via Petrarca. Sopraggiunte due guardie urbane, lo fecero trasportare all'Ospedale di S. Giovanni, ma strada facendo morì.

Ladri al palazzo di giustizia. — La scorsa notte, ad ora imprecisata, i soliti ignoti, mediante chiave falsa, aprirono un cancello di ferro verso la via Sant'Agostino e poi, senza essere visti nè disturbati da alcuno, salirono al 2° piano del Tribunale, dove, sforzato un altro cancello di legno, penetrarono nel locale in cui sono depositati i *corpi di reato* e si fermarono a contemplare se vi era qualche cosa che potesse loro convenire. Passati quindi negli uffici della cancelleria, ruppero la cassa forte appropriandosi parecchi valori.

Non si conosce l'entità del furto perchè all'ora in cui si scoperse il reato, il cancelliere non era ancora in ufficio.

E la Questura? La Questura tace.

Una dolorosa sorpresa. — Il calzolaio Pittatore Domenico, abitante in via S. Francesco da Paola, N. 33, piano terreno, usciva ieri sera di casa per accudire ad alcune sue faccende.

Tornato dopo un'ora circa, trovò la moglie, a nome Teresa, stesa al suolo e stecchita. Egli chiamò più volte la sua Teresa, ma Teresa non rispose. Allora si rivolse ai vicini perchè andassero a cercare un medico. Questi, giunto poco dopo, constatò che la disgraziata era morta per un improvviso attacco apoplettico durante l'assenza del marito.

Figuratevi il dolore del povero Domenico!

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Teatri.

Venerdì, 24 aprile 1885.

NAZIONALE. — Riposo.

ALFIERI, o. 8 1/2. — *Donna Juanita.*

BALBO. — Riposo.

D'ANGENNES, o. 8. (Marionette) — *La portatrice di pane.*

Tutti i giovedì alle o. 2 e tutti i giorni festivi alle o. 3 recita di giorno.

PANORAMA (*Giardino della Cittadella*) — Tutti i giorni dalle ore 9 ant. all'imbrunire si esporrà la tela della *Battaglia di Solferino,* e il diorama di *S. Martino.*

GABINETTO MECCANICO, piazza Bodoni, tutte le sere rappresentazione alle ore 8 1/2; tutti i giovedì e giorni festivi alle ore 6 1/2 e 8 1/2.

Stato civile.

TORINO, 23 APRILE 1885.

NASCITE: maschi 6, femmine 8, totale 14.

MATRIMONI CELEBRATI. — Alessina Carlo con Savoia Orsola — Balbo Michele con Pugno Maddalena — Borotti Angelo con Globergio Angela — Galli Francesco con Biroio Anna — Piovano Vincenzo con Sirucco Serafina vedova Giaj-Gianotto — Richiardi Carlo con Costamagna Anna vedova Giordano — Vercellino Antonio con Bellotti Maria — Volterone Pia Giov. Battista con Ozzella Angela.

MORTI DENUNCIATI. — Garino Lucia, d'anni 70, di Moncalieri, lavandaia — Virano Caterina nata Masia, id. 74, di Volvera — Morello Lorenzo, id. 76, di Cavagnolo, falegname — Barberis Angela nata Bassadelli, id. 29, di Torino, artista drammatica — Valli Caterina nata Cerutti, id. 46, di Sommariva del Bosco, sarta — Vigliani Rosa nata Badino, id. 38, d'Asti, possidente — Mosetti Maria nata Angelino, id. 82, di Occimiano — Sanguinetti Modesta nata Richard, id. 72, di Thermignon (Savoia), tintora — Fontana Battista, id. 17, di Arosio (Canton Ticino), muratore — Gerruti Lorenzo, id. 53, di Andorno, falegname — Novarotti Anna nata Viola, id. 48, di Caselle, filatoia — Vigna Isabella, id. 30, di Occhieppo Superiore, operaia in panni — Colombo Maria, id. 34, di Torino, operaia all'Officina carte valori — Odarda Luigi, id. 60, di Marello, operaio alle Ferrovie — Scarzella Domenico, id. 61, di Mombasiglio, armaiuolo.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 2.

Meteorologia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO *dell'Osservatorio di Moncalieri.*

Europa — 21 aprile 1885 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Le deboli pressioni barometriche che raggiungevano ieri la Norvegia hanno invaso il nord della Russia, e si sono nello stesso tempo estese al sud.

La pressione rimane molto elevata sulle coste della Manica e dell'Oceano ove soffia vento di sud.

Neve a Mosca e Pietroburgo.

La temperatura continua ad aumentare dovunque.

Italia — 21 aprile 1885 — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore alcune pioggerelle in Sicilia, barometro salito rapidamente al sud, venti freschi settentrionali sulla penisola Salentina.

Stamane cielo bello dovunque, maestro fresco al sud-est, venti deboli settentrionali, barometro prescchè livellato a 769 mm.

Temperatura uniforme.

Mare agitato a Brindisi, calmo altrove.

TEMPERATURE *estreme osservate in Europa ed altrove il 21 aprile.*

	Massima	*Minima*
Haparanda	+ 1.0	— 8.0
Stoccolma	+10.0	+ 1.0
Christiansundt	+ 8.0	+ 3.0
Copenaghen	+17.0	+ 7.0
Valenza	+12.2	+10.6
Yarmouth	+21.1	+ 8.3
Bruxelles	+21.6	+ 6.7
Amburgo	+19.0	+ 0.0
Cassel	+25.0	+ 6.0
Breslavia	+18.0	+ 8.0
Cracovia	+17.0	+ 7.0
Hermanstadt	+10.0	+ 1.0
Vienna	+18.0	+ 6.0
Berna	+18.6	+ 5.0
Parigi	+23.0	+ 5.1
Bordeaux	+19.3	+ 5.0
Lione	+21.8	+18.1
Nizza	+21.0	+11.0
Madrid	+21.3	+ 7.2
Lisbona	+16.0	+11.0
Trieste	+22.0	+11.0
Venezia	+19.8	+12.0
Milano	+21.1	+11.4
Torino	+20.8	+11.3
Moncalieri	+20.0	+ 9.7
Genova	+21.8	+14.0
Firenze	+21.2	+ 7.2
Roma	+21.3	+ 9.7
Napoli	+19.6	+12.8
Cagliari	+22.0	+10.5
Palermo	+21.3	+ 9.8
Monaco	+29.8	+11.3
Costantinopoli	+13.0	+ 4.0
Algeri	+18.0	+13.0
Tunisi	+20.0	+14.0
Biskra	+21.0	+ 7.0

P. F. Denza.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI TORINO, 23 aprile 1885.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura:

9 ant. 736,0 3 p. 734,1 9 p. 734,5

Temp. esterna al Nord in gr. cent.

+16,5 +21,8 +14,0

Tensione del vapore in millimetri:

9,0 6,7 9,1

Umidità relativa in centesimi:

62 35 69

Venti:

calma SE 4. NE 4.

Stato atmosferico:

ser. n. ser. n. coper.

Temp. estrema al Nord in gradi centesimali: min. +12,7, mass. +22,2

Acqua caduta millimetri 0,0.

Minimo della notte del 24: +10,9.

Bollettino astronomico (tempo medio di Roma), 25 aprile 1885.

Nascere del Sole 5,19 — Meridiano 0,17 — Tramonto 7,16.

Nascere della Luna 3,20 sera — Merid. 9,41 sera. — Tram. 3,23 matt.

Giorno della *Luna* 11.

Atti Ufficiali.

Gazzetta ufficiale 20 aprile:

1. NOMINE nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. D. (num. 3031), 23 marzo, con cui è concessa facoltà di derivare acque da fiumi, torrenti e canali del Demanio dello Stato.

3. DISPOSIZIONI fatte nel personale dipendente dal Ministero della guerra.

La stessa *Gazzetta* pubblica in supplemento:

1. DISPOSIZIONI fatte nel personale giudiziario.

2. BOLLETTINO sanitario del Regno d'Italia del mese di gennaio 1885.

Gazzetta ufficiale 21 aprile:

1. RR. DD. (nn. 3008 e 3021), 8 e 19 marzo, coi quali si costituiscono in sezioni elettorali autonome i comuni di Diso e Bosari.

2. R. D. (num. 3016), 12 aprile, portante la nomina della Commissione istituita coll'articolo 1° della legge 25 marzo 1885, n. 3015.

3. DECRETO del Ministro delle finanze, del 15 aprile, che fissa le norme ai Comuni, Corpi morali e privati per domande di crediti, in relazione alla legge 25 marzo 1885.

4. PRODOTTO delle vendite dei tabacchi nel mese di marzo 1885.

La stessa *Gazzetta* pubblica in supplemento:

1. STATISTICA delle Scuole elementari diurne pubbliche (Risultati sommari).

2. ELENCO di pensioni liquidate dalla corte dei conti.

Mercati e commercio.

NUOVA YORK, 21 aprile. — Farina, da doll. 3 65 a 3 85 per 88 chil. Frumento, dispon. doll. 1 01 1/2 id.
Id. aprile nominale id.
Id. maggio » 0 99 3/4 id.
Id. giugno » 1 01 1/2 id.
Id. di primavera n. 2 » 0 98 — id.
Grano turco, 54 1/2 al bushel di 35 id.

NB. Il dollaro vale fr. 5,25 ed il cent. di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

FRUMENTI. — Parigi, 22 aprile. — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77/75 l'ett.:
Mese corrente L. 23 —
Maggio » 23 30
4 mesi da Maggio » 23 00
Mercato fermo.

CHIERI, 21 aprile. — Frumento L. 16 48 — Segala 12 70 — Meliga 10 63 — Miglio 00 00 — Fieno da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 00 a 0 00 — Buoi 1° q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2° q. da 5 50 a 6 00 — Vitelli 1° q. da 8 00 a 8 50 — Id. 2° q. da 6 75 a 7 00 — Vino da 33 a 35 — Id. 2° q. da 24 a 31 al 1/2 ett.

FOSSANO, 22 aprile. — Frumento L. 16 05 — Barbariato 00 00 — Segale 12 00 — Meliga 10 85 — Miglio 11 00 — Formentone 0 55 — Fave 12 75 — Avena 7 50 — Fagiuoli 11 50 — Riso 25 85 — Castagne fresche 0 00 — Castagne secche 2 90 — Vitelli 7 70.

Borsa.

Genova, 22 aprile.

Rendita Italiana	93 20 —	cont.
Id. id.	93 30 —	f. m.
Az. Banca Naz.	2195 —	f. m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	890 —	f. m.
Az. Fer. Merid.	670 —	f. m.
Francia litt. 100 85 —	dom.	100 90
Londra vista 25 20 —	dom.	25 21

Firenze	22	23
Rendita 5 0/0	93 70	93 75
Rendita 3 0/0	— —	— —
Londra, lettera	25 29	25 29
Cambio su Parigi	100 85	100 80
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Naz.	— —	— —
Az. Ferr. Mer.	— —	671 —
Obblig.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Cred. Mobil.	892 —	899 —
Rend. mun. 3 0/0	— —	— —
Unificato Napol.	— —	— —

Vienna,	22	23
Mobiliare	281 50	281 —
Lombarde	130 75	130 25
Banca Ang.-Aust.	98 —	98 75
Austriache	301 50	300 —
Banca Naz.	850 —	850 —
Napoleoni d'oro	9 96	9 98
Arg. in Banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	49 75	49 80
Lire italiane	49 10	49 20
Cambio su Lond.	126 10	126 40
Rendita Austr.	81 40	81 35
Id.	80 90	80 80
Unionbank	76 —	75 50
Rend. Aust. nuova	105 27	105 —
Rend. Ung. nuova	— —	— —

Berlino	22	23
Mobiliare	457 —	455 —
Austriache	483 —	482 50
Lombarde	213 30	211 —
Cambio su Londra	20 32 5	20 32
Rend. Ital.	92 30 20	91 00 91
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rend. Turca	16 —	15 90
Prestito Russo	90 50	91 80
Pres. orien. russo	55 85	55 25
Argen. per chil.	106 65	106 90

Dopo Borsa 455 50, 492 50. 211 00

Londra	22	23
Consolid. inglese	95 —	95 1/8
Rend. Ital.	91 —	91 1/4
Spagnuolo	51 —	583/8
Turco	153/8	151/2
Egiz. del 1884	603/8	603/4

Londra, 23

Consol. inglese 95 1/8.
Rendita italiana 91 1/4.
Argento fine 49 1/2.

Stagionatura delle Sete.

Torino, 23 aprile.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Società in accomandita Bertolio e C.	Organzino	12	1183 21
	Trame	1	76 36
	Greggia	2	207 80
	Articoli div.	»	» »
	Totale	15	1467 59
	Id. nel mese	357	31331 81
Condiz. privileg. Pina e Comp. Dir. G. Giraudi	Organzino	1	1 91
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	1	1 91
	Id. nel mese	43	2834 04

Torino. Tip. Roux e Favale.